

Stefano Piastra

***LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA
NELLA CARTOGRAFIA STORICA***







Lavoro stampato in occasione della Mostra "La Sintria", *vita del fiume*, allestita a cura del Centro Culturale "M. Guaducci" – Comune di Brisighella e dal Centro Didattico Scientifico Aquae Mundi presso la sede del Centro Culturale (Via Provinciale, Zattaglia di Brisighella), 19 aprile – 15 giugno 2008.

Un particolare ringraziamento a: dott. Raffaele Gattelli - Aquae Mundi, Foto Amatori Brisighellesi, Speleo GAM Mezzano, GAL L'Altra Romagna, Ceramiche Mirta Morigi, Casadio Donatella - Gruppo Centro Culturale di Zattaglia, Circolo Il Mulino, Museo Friuli, Biblioteca Manfrediana, Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, Bottega d'Arte Montevecchi e Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale.

Centro Culturale "M. Guaducci"
Via Provinciale - Zattaglia di Brisighella
tel. 0546.84412
E.mail: itazat@libero.it

stampa: Carta Bianca editore - 2008

La mostra e la presente pubblicazione sono state rese possibili da:
Regione Emilia-Romagna – Provincia di Ravenna
Comunità Montana dell'Appennino Faentino – Comune di Brisighella
Comune di Riolo Terme – Comune di Casola Valsenio



Fondazione
BANCA DEL MONTE
E CASSA DI RISPARMIO
FAENZA



Stefano Piastra

*LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA
NELLA CARTOGRAFIA STORICA*

Questo lavoro è stato possibile anche grazie all'aiuto dei seguenti amici e colleghi: Paolo Gianessi; Gruppo Speleologico Faentino; Antonella Imolesi; Piero Lucci; Marco Mazzotti; don Sante Orsani; Claudio Pollini; Franca Pozzi; Speleo GAM Mezzano.

Gli stralci della carta anonima relativa alla Diocesi di Imola (copertina e figg. 12, 14-16) sono pubblicati su autorizzazione della Biblioteca Comunale di Imola, prot. n. 24934 del 14/05/2007.

Lo stralcio della mappa Monte Maggiore, foglio VII, del "Vecchio Catasto" (fig. 21) è pubblicato su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Ravenna, autorizzazione n. 5/2007.

Gli stralci del Catasto Gregoriano (figg. 22-23) sono pubblicati su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Bologna, autorizzazione n. 799 del 17/04/2007.

La cartografia I.G.M. (figg. 36-37) è tratta dai tipi dell'Istituto Geografico Militare, autorizzazione n. 6331 del 22/06/2007.

In copertina: BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, Piante e disegni di strade, n. 63. Stralcio di una mappa anonima e senza titolo relativa alla Diocesi di Imola, databile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, in cui sono rappresentati «*M. Mauro*» (massima elevazione della Vena del Gesso) e la «*Tana del Re Tiberio*».

In quarta di copertina: Aerofotografia della Vena del Gesso romagnola. Sono visibili le quattro culminazioni in successione di Monte Mauro, Monte Incisa, Co' di Sasso e Col di Vedreto (foto C. Pollini).

Presentazione

La Vena del Gesso romagnola è una emergenza geologica ben nota agli appassionati ed ai locali per il forte impatto sul paesaggio. I suoi valori scientifici hanno attirato da tempo l'attenzione degli studiosi e sono stati oggetto di innumerevoli pubblicazioni scientifiche e divulgative che hanno contribuito a diffonderne la conoscenza, seppure in gran parte limitata agli aspetti geologici e naturalistici. Meno noti sono i suoi valori culturali ed il significato socio-economico che può discendere da tali elementi di ricchezza. È questa, forse, una delle ragioni della strenua opposizione delle popolazioni locali ad ogni forma di tutela ambientale.

Ben venga quindi un lavoro come quello di Stefano Piastra – già autore di numerosi scritti sulla Vena del Gesso – che ne propone un'analisi diversa, quella della evoluzione del paesaggio umano e della sua percezione da parte delle comunità locali, lette attraverso la cartografia storica: dalle rappresentazioni più antiche risalenti al XVI secolo sino a quelle più recenti dei giorni nostri. Una ricerca metodica e minuziosa che ha portato a riscoprire e descrivere le numerose testimonianze e le segnalazioni del passato: le carte, le planimetrie e le mappe che hanno offerto le indispensabili fonti per una ricostruzione della storia economica e sociale di questo territorio.

Del resto la particolare fisionomia della Vena non poteva passare inosservata ai cartografi del passato: una formazione rocciosa originale, che spicca nettamente sul paesaggio circostante, così diverso dalle linee molli delle colline argillose situate a valle e dalla Formazione Marnoso-arenacea più a monte.

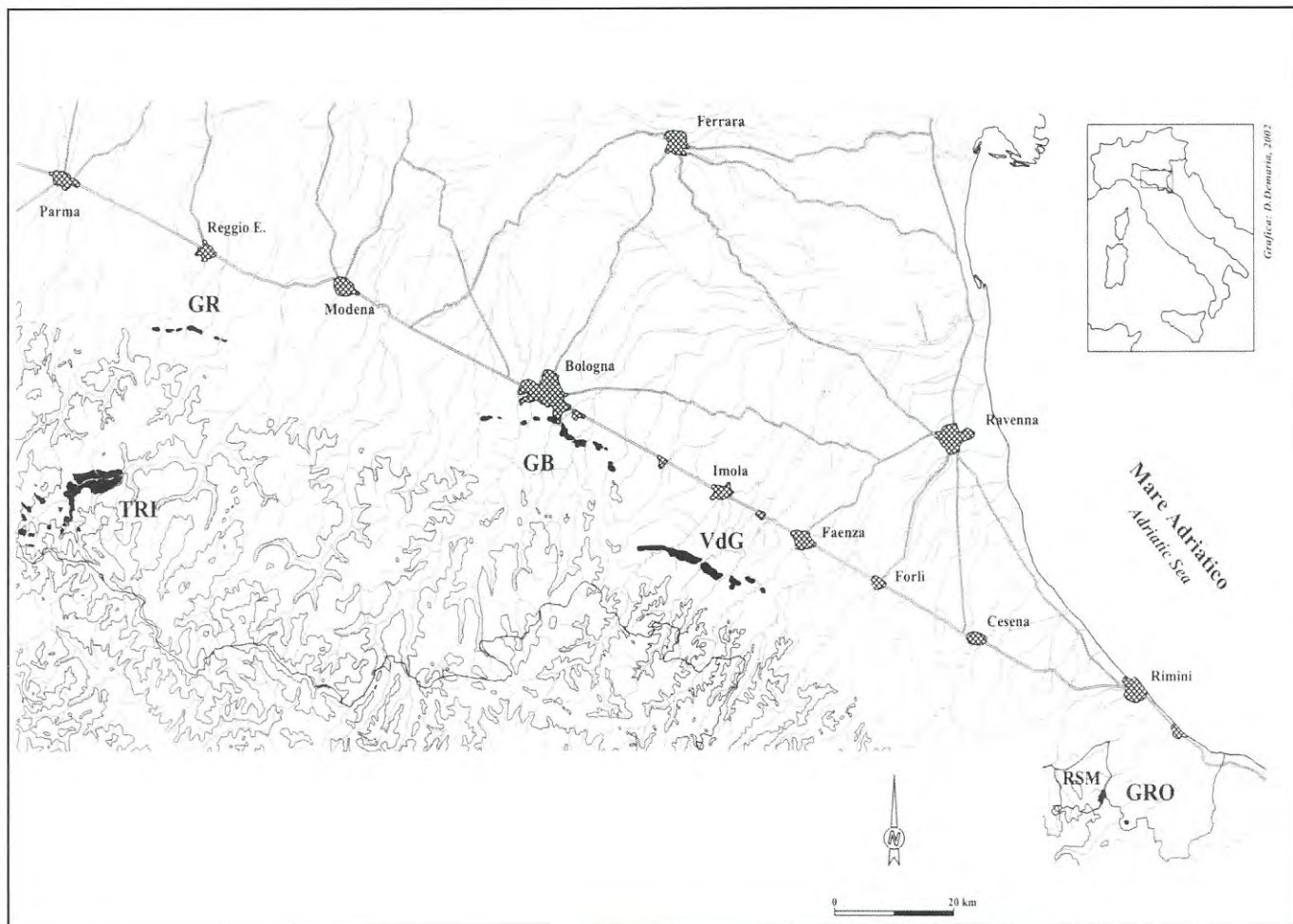
Nella cartografia esaminata dal Piastra non mancano riferimenti alla morfologia degli affioramenti gessosi, ma

appaiono piuttosto rari i riferimenti ai fenomeni carsici. Fa eccezione l'indicazione di una non meglio precisata grotta dell'*heremita* riportata dal Magini nel XVI secolo e ripresa da numerosi cartografi successivi. Più frequenti, invece, i riferimenti all'attività estrattiva dei numerosi "gessaroli" che operavano nella zona.

Molto interessanti e curiose sono le mutazioni della toponomastica avvenute nel corso dei secoli. È il caso della cima più elevata della Vena: Monte Mauro, a lungo riportato come Monte Maggiore, fin quando prevalse la corruzione locale (*maior-mauro*) riportata poi dai cartografi dell'Istituto Geografico Militare. Alle variazioni nella toponomastica hanno vistosamente contribuito anche gli errori di trascrizione compiuti dai cartografi del tempo che traducevano i toponimi dal dialetto locale all'italiano: ne è un esempio il Rio Stella, originariamente chiamato Rio Sotterra, la cui forma dialettale *Rio-d-sterà* sembrò ai cartografi del XIX secolo la forma dialettale di Rio Stella.

Dopo quasi quarant'anni di colpevoli ritardi da parte delle istituzioni e di appassionate battaglie da parte delle associazioni ambientaliste, la Vena del Gesso romagnola, grazie alla Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005, è stata formalmente protetta. Ora occorre dare una forma concreta al Parco naturale che porta il suo nome. Ci auguriamo che questo volume possa contribuire alla sua rapida e definitiva attuazione.

Carlo Cencini
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna



Le aree carsiche gessose dell'Emilia-Romagna. La Vena del Gesso romagnola è indicata con la sigla "VdG" (da DE MARIA 2003).

1. Introduzione

La Vena del Gesso, posta a cavallo delle province di Bologna e Ravenna, è unanimemente riconosciuta come una delle aree carsiche più importanti non solo dell'Emilia-Romagna, ma dell'intero Paese (AA.VV. 1989; BAGNARESI *et alii* 1994). Formatasi durante la cosiddetta "Crisi di Salinità" del Messiniano (6-5,5 milioni di anni fa), si tratta di una vera e propria dorsale montuosa trasversale alle valli a pettine romagnole, tra i fiumi Sillaro e Lamone, di grande impatto sul paesaggio locale. L'affioramento evaporitico va infatti a costituire i rilievi più alti a ridosso della pianura (ad esempio Monte Mauro, 515 m s.l.m., Monte della Volpe, 497 m s.l.m., o Monte del Casino, 475 m s.l.m.), stagliandosi nettamente per erosione differenziale rispetto ai calanchi delle Argille Azzurre immediatamente più a valle.

Le peculiarità di tale emergenza ambientale nel corso dei secoli hanno attirato l'attenzione di studiosi del calibro di Luigi Ferdinando Marsili, Giuseppe Scarabelli, Olinto Marinelli e Pietro Zangheri: solo però in tempi recentissimi (Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005) e dopo quasi quarant'anni di acceso dibattito questo territorio ha visto l'istituzione formale di un'area protetta, il Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola (BASSI 2005a). In quanto area carsica, la nostra dorsale gessosa è stata inoltre da poco dichiarata parte del Patrimonio Geologico della Regione Emilia-Romagna (Legge Regionale n. 9 del 10 luglio

2006, Art. 2, Comma 1a).

Se sinora gli studi scientifici si sono concentrati in massima parte sul carsismo e sugli aspetti geologici e naturalistici della Vena, il presente contributo ne propone un'analisi attraverso la cartografia storica¹, permettendo cioè di seguirne l'evoluzione del paesaggio, dell'insediamento umano e della toponomastica "sfolgiando" diacronicamente, come in un album fotografico, le sue rappresentazioni cartografiche, dalle più antiche risalenti al XVI secolo sino a quelle più recenti.

Questo lavoro, che si pone come naturale prosecuzione di uno studio analogo effettuato per i Gessi bolognesi (FERRETTI 2006a; FERRETTI 2006b), si basa sui repertori editi relativi alla Romagna (FAINI, MAJOLI 1992; AA.VV. 2000; GIBERTI *et alii* 2005) e su documenti reperiti nei principali archivi e biblioteche locali, non pretendendo ovviamente di avere caratteri di completezza assoluta e di esaurire l'argomento. Non si è ritenuto utile trattare della copiosa cartografia di tema geologico riguardante la Vena del Gesso prodotta nel XIX secolo da Giuseppe Scarabelli, essendo questa già ampiamente nota (MARABINI 1995; PACIARELLI, VAI 1995; MARIANI *et alii* 2006).

2. La carta *Flaminia* della Galleria Vaticana (1580-1582)

La più antica rappresentazione ad oggi nota della Vena del Gesso romagnola, sebbene in relazione ad un suo

All'interno di questo contributo, nel caso di carte già edite non sono riportati le dimensioni, la scala e gli eventuali dati relativi a cartografi ed incisori, rimandando per tali particolari alla bibliografia precedente.

Le grotte citate sono accompagnate dalla relativa sigla riportata nel *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna* (FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA 1996-2006). Tali sigle sono costituite da un numero progressivo, dalle iniziali ER della Regione Emilia-Romagna e dalle iniziali delle province in cui le grotte sono ubicate (RA per Ravenna, BO per Bologna, ecc.).

¹ Sull'importanza della cartografia storica nello studio del paesaggio vedi, tra i tanti contributi, QUAINI 1976; GAMBÌ 2000; CASTI 2001.



Fig. 1 – La Flaminia della Galleria Vaticana, opera di Egnazio Danti (1580-1582) (da GAMBÌ, PINELLI 1994). La carta comprende buona parte dell'odierno territorio romagnolo.



Figg. 2-3 – (a sinistra) Stralcio della carta Flaminia relativo a «M. maggiore» (l'odierno Monte Mauro). La rappresentazione di tale rilievo, caratterizzato da morfologie molto più aspre rispetto alle dolci colline argillose poste immediatamente più a valle, risulta estremamente aderente al vero, specie se messa a confronto con la realtà (a destra) (la figura di sinistra è tratta da GAMBÌ, PINELLI 1994; la figura di destra proviene dall'Archivio del Gruppo Speleologico Faentino).

settore molto limitato, risale all'ultimo quarto del XVI secolo e va individuata nella carta *Flaminia*, facente parte della Galleria delle Carte geografiche in Vaticano. Quest'ultima costituisce un ciclo pittorico-cartografico inerente l'intera penisola italiana più alcune zone a quell'epoca politicamente legate ad essa (Malta, Corfù, Avignone), commissionato con evidenti finalità celebrative e propagandistiche da papa Gregorio XIII ad Egnazio Danti e realizzato tra il 1580 ed il 1582 (ALMAGIÀ 1952; ALMAGIÀ 1960; GAMBÌ, PINELLI 1994). Le carte, in totale 40, affrescano le pareti dell'omonima Galleria.

La *Flaminia* comprende buona parte dell'odierno territorio romagnolo, a quel tempo organizzato in provincia sotto il dominio dello Stato della Chiesa (GAMBÌ 1991, p. 7). La carta (fig.1), frutto di ricognizioni autoptiche eseguite da Danti nel 1579 su incarico di Pie-

tro Ghislieri, preside della Romagna, ha il nord in alto, ma spostato a sinistra di 44°; la scala dà rapporti di lunghezza 1:27.500. Sebbene la resa delle aree collinari e montane sia nel complesso meno accurata rispetto alla costa ed alla pianura (TURCHINI 2004, p. 80), ciononostante nella rappresentazione di Danti è chiaramente individuabile, tra le vallate del «*Senno*» (Senio) e del Sintria, una diversa rappresentazione dei rilievi appartenenti alla Vena del Gesso romagnola rispetto a quelli della Formazione Argille Azzurre. Il profilo della montagna cartografata come «*M. maggiore*» (l'odierno Monte Mauro)², la cima più alta della Vena e, come vedremo in seguito, la località in assoluto più frequentemente riportata dalla cartografia storica) è cioè significativamente reso in maniera molto più aspra rispetto alle dolci colline argillose poste immediatamente più a valle, sugge-

² Circa le vicende relative all'istituzionalizzazione del toponimo "Monte Mauro" a scapito dell'originario "Monte Maggiore" vedi *infra*, paragrafo 9.

rendo così il concetto di erosione differenziale (PIASTRA 2006) (figg. 2-3). Nella carta *Flaminia* sulla cima di «*M. maggiore*» è inoltre ben identificabile la pieve di S. Maria in *Tiberiaci*, attestata nelle fonti documentarie a partire dal X secolo (GADDONI 1927, pp. 197-204; BUDRIESI 1999, pp. 160-161), e secondo un'affascinante ipotesi di Andrea Padovani originariamente sorta, assieme all'omonimo *castrum*, in corrispondenza di un *limes* altomedievale tra Longobardi e Bizantini (PADOVANI 1996; PADOVANI 1999; PADOVANI 2000).

Una seconda carta della Galleria Vaticana, e cioè la *Bononiensis Ditio* relativa alla giurisdizione di Bologna (VARANI 2000, p. 491), coprirebbe il settore occidentale della Vena del Gesso. In quest'ultima rappresentazione, più sommaria rispetto alla precedente relativamente all'Appennino romagnolo, la Vena non è però oggetto di alcuna caratterizzazione specifica come nella *Flaminia*.

3. Il problema della «*Grotta dell'heremita*» nella cartografia a stampa dal XVI al XIX secolo

A partire dagli ultimi anni del XVI secolo iniziano ad apparire le prime carte corografiche a stampa relative al territorio bolognese ed alla Romagna. Si tratta di cartografia a piccola scala, dove la toponomastica o la rappresentazione del rilievo “a mucchi di talpa” lasciano ancora molto a desiderare quanto a precisione rispetto ai canoni odierni. La figura più importante del periodo è sicuramente costituita da Giovanni Antonio Magini (1555-1617), autore dapprima di carte del Bolognese (*Territorio Bolognese*, 1595; *Bononiense territorium*,

1595-1596), e successivamente di *Romagna olim Flaminia* (1597) (fig. 4), ispirata alla *Flaminia* di Danti e destinata a divenire un punto di riferimento imprescindibile per la cartografia romagnola dei secoli successivi.

L'anno seguente (1598) Magini pubblica con lo stesso titolo una seconda versione di quest'ultima carta, inserendovi, tra le vallate del Senio e del Sintria nei pressi di «*M. Maggiore*» (chiara corruzione di “M. Maggiore”), una «*Grotta dell'heremita*» assente invece nell'edizione originaria (fig. 5). Tale cavità naturale sarà riportata non solo in rappresentazioni più tarde del nostro autore (ad esempio nella *Parte Alpestre del Territorio Bolognese*³, 1599) (fig. 6), ma passerà nelle realizzazioni di un'infinità di cartografi a lui successivi, italiani e stranieri, che tra XVII e XIX secolo prenderanno a modello la versione maginiana del 1598 della *Romagna olim Flaminia*. Ritroviamo quindi la «*Grotta dell'heremita*» in rappresentazioni corografiche relative alla sola Romagna, come ad esempio nell'edizione italiana a cura di F. Pigafetta dell'opera dell'Ortelio (*Theatro del Mondo di Abrahamo Ortelio (...) traslato in lingua toscana dal sig.r Filippo Pigafetta*, Anversa, 1608), in *Romagna olim Flaminia* di W.J. Blaeu⁴ (Amsterdam, 1640) o nella *Legatione della Romagna* di F. Titi⁵ (Roma, 1694) (fig. 7). La stessa cavità è inoltre presente anche in carte a scala più piccola, comprendenti parte dello Stato della Chiesa e parte del Granducato di Toscana come nel caso dello *Status Ecclesiasticus et Magnus Ducatus Thoscanæ* di F. De Wit⁶ (databile tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo) (fig. 8), oppure dedicate alle Legazioni dello Stato Pontificio,

³ Pubblicata in AA.VV. 2006, p. 24, n. 25.

⁴ Pubblicata in GIBERTI *et alii* 2005, p. 98.

⁵ Pubblicata in AA.VV. 2000, p. 67.

⁶ Pubblicata in GIBERTI *et alii* 2005, p. 105.

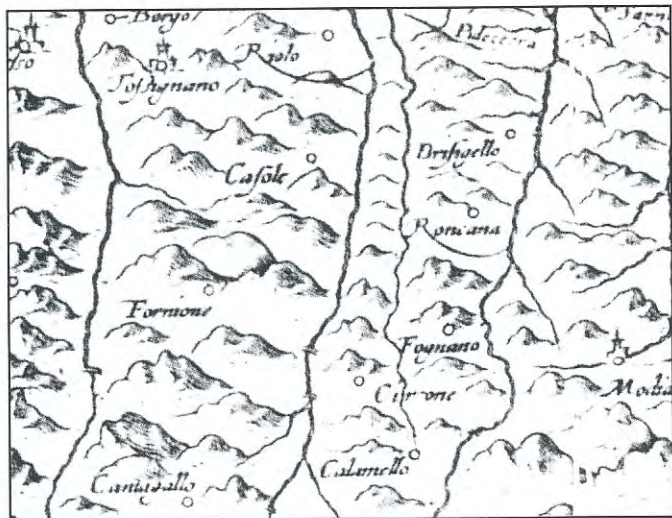


Fig. 4 – Stralcio della versione originaria della Romagna olim Flaminia di Giovanni Antonio Magini (1597), dove tra Senio e Sintria non compare Monte Maggiore né l'indicazione di alcuna grotta.

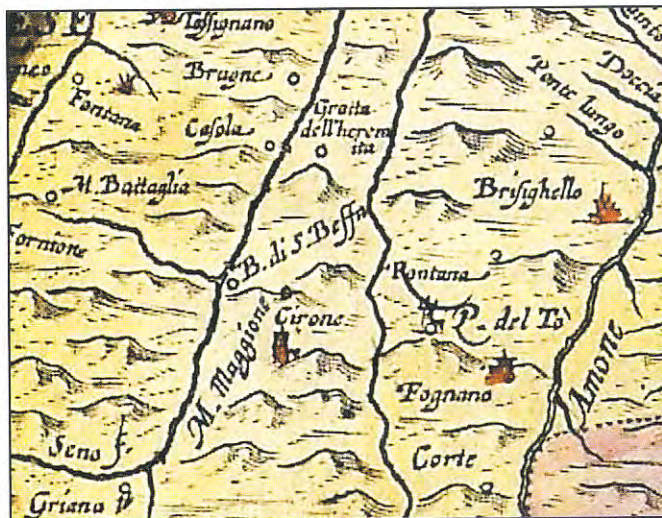


Fig. 5 – Stralcio della versione del 1598 della Romagna olim Flaminia di Giovanni Antonio Magini, dove tra Senio e Sintria per la prima volta compare, nei pressi di «Monte Maggiore», una «Grotta dell'heremita».

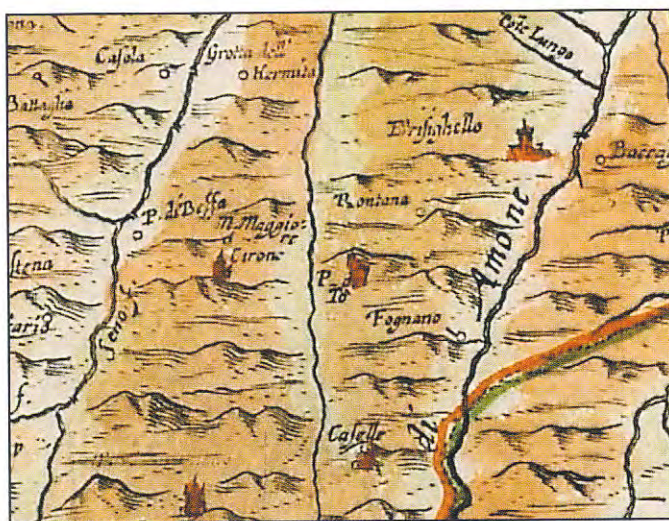


Fig. 6 – Stralcio della Parte Alpestre del Territorio Bolognese (1599) di Giovanni Antonio Magini, dove in continuità con la versione della Romagna olim Flaminia dell'anno precedente troviamo una «Grotta dell'Hermita».



Fig. 7 – Stralcio della Legatione della Romagna di F. Titi (Roma, 1694). Sulla scia delle opere del Magini è rappresentata una «Grotta dell'Heremita».

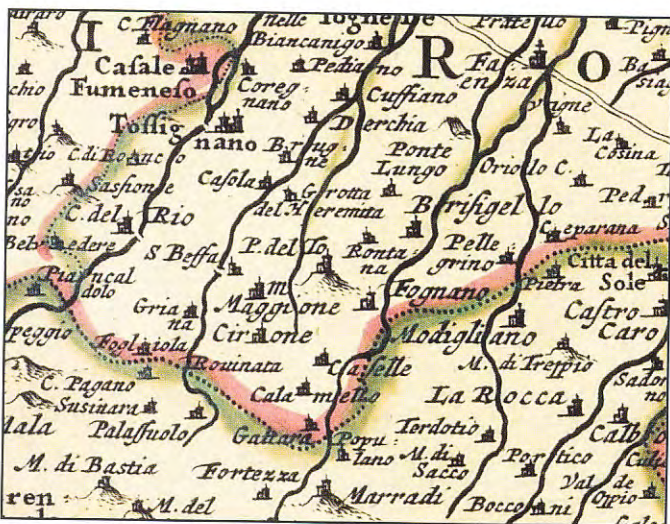


Fig. 8 – Stralcio dello Status Ecclesiasticus et Magnus Ducatus Thoscanæ di F. De Wit, databile tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo. Anche qui compare una «Grotta del Heremita».

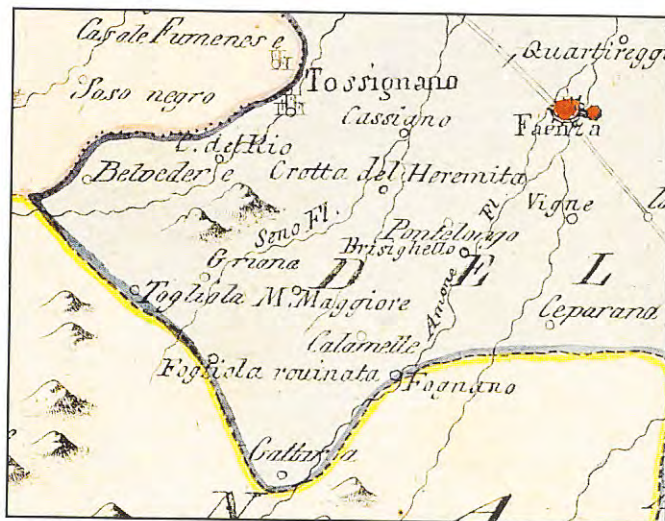


Fig. 9 – Stralcio de Die an die Cisalpinische Republik abgetretene Landre des Kirchenstadtes Ferrara, il Bolognese, Legazione della Romagna, S. Marino neit den Fürstenthümern Massa und Carrara (fine del XVIII secolo). In questa carta a piccola scala abbiamo l'ennesima rappresentazione di una «Grotta del Heremita».



Fig. 10 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Fondo iconografico, Piante di Imola e di località dei dintorni, n. 10. Stralcio de Il territorio che fu assegnato alla città d'Imola da Carlo Magno (...), mappa anonima databile alla prima metà del XVII secolo (da GIBERTI et alii 2005). Anche in questa carta a grande scala è individuabile una «Grotta del eremita».

come *Die an die Cisalpinische Republik abgetretne Landre des Kirchenstadtes Ferrara, il Bolognese, Legazione della Romagna, S. Marino neit den Fürstenthümern Massa und Carrara*⁷ (databile alla fine del XVIII secolo) (fig. 9). L'influenza della versione del 1598 della *Romagna olim Flaminia* maginiana si estende persino a carte a grande scala: anche una mappa anonima manoscritta databile alla prima metà del XVII secolo ed intitolata *Il territorio che fu assignato alla città d'Imola da Carlo Magno (...)*, conservata presso la Biblioteca Comunale di Imola⁸, riporta una «Grotta del eremita» (fig. 10). La più tarda rappresentazione della nostra caverna è invece nello *Stato Ecclesiastico diviso nelle sue Provincie* di Giovanni Maria Cassini (1805) (BENTINI 1995, p. 118, nota 1).

Nella «Grotta dell'heremita» va individuata senza dubbio una cavità della Vena del Gesso romagnola, essendo la Gessoso-solfifera l'unica Formazione carsificabile dell'intero Appennino imolese e faentino. Poiché le varie carte sopra esposte collocano tale grotta nel settore dell'affioramento evaporitico compreso tra Senio e Sinteria, sono state fatte nel tempo varie proposte di identificazione: per primo il geografo Giovanni Battista De Gasperi propose di riconoscerla quella che oggi è nota come «Grotta dei Banditi» (384 ER/RA)⁹, posta a NW di Monte Mauro (DE GASPERI 1912, p. 321, nota 1); più recentemente si è pensato alla cavità chiamata nella letteratura speleologica «Buco I di Monte

Mauro» (125 ER/RA), sottostante alla pieve di S. Maria in Tiberiaci (TONI 2000, didascalie delle figg. a pp. 156-157). Accanto a queste due ipotesi, non andrebbe inoltre scartata l'eventualità che tale caverna ai nostri giorni non sia più visibile, magari perché crollata oppure nascosta da frane che ne hanno cancellato l'imboccatura. Ad oggi, data la scala delle carte esaminate (troppo piccola per permettere una georeferenziazione puntuale) ed essendo attualmente sconosciuto presso i locali tale toponimo, la questione circa la precisa identificazione sul terreno della «Grotta dell'heremita» resta dunque aperta. Risulta se possibile ancor più problematico, come sottolinea giustamente L. Bentini (BENTINI 1995, p. 118, nota 1), spiegarne la denominazione ed il grande risalto datole dalla cartografia (basti pensare come ad oggi nella Vena del Gesso siano note oltre 200 cavità naturali!). Una possibile indicazione al riguardo, per quanto laconica, è rintracciabile nelle pagine dello storico brisighellese Antonio Metelli, il quale parla in un inciso della «(...) Grotta dell'eremita, così forse chiamata per tacere il nome di santo Antonio di Padova che vi aveva dimorato (...)» (METELLI 1869-1872, parte II, vol. III, p. 388). L'affermazione del Metelli, sebbene non argomentata, meriterebbe comunque di essere approfondita, poichè, com'è noto, S. Antonio durante il primo quarto del XIII secolo soggiornò effettivamente nell'Appennino forlivese presso Monte Paolo¹⁰, dove in seguito sorse un eremo a lui dedicato.

⁷ Pubblicata in GIBERTI *et alii* 2005, p. 119.

⁸ BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Fondo iconografico, Piante di Imola e di località dei dintorni, n. 10, *Il territorio che fu assignato alla città d'Imola da Carlo Magno fu dalla summità del apenino sin a pò per longezza et per larghezza dal Fiume sennio sino al Fiume selero ma hora non è così largo per li teritori di Docia castel Bolognese e Tossignano* (precedentemente pubblicata in GIBERTI *et alii* 2005, p. 57).

⁹ Altri toponimi attestati in passato per questa cavità erano «Grotticella presso Ca' Pedriolo» (usato da DE GASPERI 1912) e «Grotta dei partigiani». Nel caso della Grotta dei Banditi è archeologicamente documentata un'intensa frequentazione umana durante l'età del Bronzo (BENTINI 2002).

¹⁰ Nelle vicinanze di questa località è anzi nota una piccola cavità nello «spungone» chiamata popolarmente «letto di Sant'Antonio» (BASSI 2003a, p. 107).

4. Una mappa relativa alla viabilità della valle del Lamone (1737)

Nell'Archivio Storico del Comune di Brisighella¹¹ è conservata una mappa manoscritta allegata ad una relazione firmata da un certo capitano Giuseppe Guerrini, datata 25 marzo 1737, riguardante il tracciato della «*Via Consulare*» lungo la vallata del Lamone tra Brisighella e Marradi. Trattandosi di una rappresentazione a supporto di un documento tecnico, la carta è ovviamente incentrata sulla viabilità e sulle aree adiacenti agli assi viari, mostrando un quasi totale disinteresse per il paesaggio locale (PIANCASTELLI, MINASI 2002, p. 259). Fa eccezione un foglio relativo al settore orientale dell'abitato di Brisighella, dove vengono rappresentati “a volo d'uccello” una porta di accesso all'area urbana (Porta Gabalo) e, cosa che più interessa in questa sede, il colle della Torre dell'Orologio, il più orientale dei famosi “Tre Colli” brisighellesi (fig. 11). La mappa sottolinea con la tecnica del tratteggio le aspre morfologie di tale rilievo (che com'è noto costituisce l'estremità orientale della Vena del Gesso romagnola), accennando anche alla fratturazione dell'ammasso gessoso. Sulla sommità del colle è inoltre visibile l'originaria torre medievale (quello che nelle fonti medievali è significativamente menzionato come *Castrum Gissi*), abbattuta nel 1850 per far posto all'attuale edificio neogotico.



Fig. 11 – ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BRISIGHELLA, nn. 991-991a, *Via Consulare*, f. 8 (stralcio). La mappa, datata 1737 e riguardante il settore orientale dell'area urbana di Brisighella, sottolinea le aspre morfologie e l'intensa fratturazione del rilievo gessoso della Torre dell'Orologio.

¹¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BRISIGHELLA, nn. 991-991a, *Via Consulare*, f. 8 (precedentemente pubblicata sulla copertina di MALPEZZI 1994 e in BULDORINI 2004, p. 193).

5. Una carta della Diocesi di Imola (fine XVIII-inizi XIX secolo)

Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo si data una carta anonima della Diocesi di Imola, attualmente conservata presso la Biblioteca Comunale di Imola¹². La mappa, manoscritta e con il nord in basso, riserva grande spazio all'organizzazione ecclesiastica della Diocesi (di cui riporta pressochè ogni chiesa), ma allo stesso tempo risulta attenta anche agli aspetti fisici del territorio, permettendo, nella sua parte dedicata all'Appennino, un'analisi di dettaglio del settore centro-occidentale della Vena del Gesso romagnola.

L'aspra culminazione di «*M. Mauro*», nei cui pressi è rappresentata schematicamente anche la pieve di S. Maria in Tiberiaci, è resa graficamente grazie alla tecnica del tratteggio (fig. 12). Nella carta, lungo il versante della montagna sono inoltre distinguibili tre "gradini" che potrebbero corrispondere alla triplice elevazione in cui termina il rilievo in questione (fig. 13) (fatto quest'ultimo che implicherebbe una conoscenza diretta dei luoghi da parte dell'anonimo cartografo).

In corrispondenza della stretta di Rivola (appena accennata nella mappa) troviamo poi il borgo di gessaroli di «*Crivellari*» e la «*Tana del Re Tiberio*» (36 ER/RA), unica cavità della Vena ad essere riportata verosimilmente in virtù delle sue dimensioni notevoli e dell'alone di mistero che a quell'epoca doveva avvolgerla: infatti lo storico locale Linguerri Ceroni, la cui opera è di poco successiva alla data della carta in questione, riporta già la leggenda che ricollega il toponimo all'Imperatore romano omonimo. Questi si sarebbe nascosto a lungo all'in-

terno della grotta per sfuggire ad una profezia che lo voleva morto a causa di un fulmine. Stanco del lungo isolamento, in un giorno completamente sereno l'Imperatore uscì all'aperto, ma in un attimo il cielo si oscurò ed un fulmine lo colpì mortalmente così come gli era stato predetto (LINGUERRI CERONI 1829, p. 27). Particolare interessante, nella carta la cavità è simboleggiata da un circoletto scuro che nell'intenzione dell'autore doveva con tutta probabilità richiamare alla mente l'imboccatura della caverna vista dall'esterno (VARANI 2000, p. 497).

Spostandoci più a nord (più in basso nella carta), tra Senio e Santerno la continuità della Vena del Gesso (mai indicata da alcun toponimo) è sottolineata dal tratteggio e dal colore (fig. 14); particolarmente efficace la resa della gola del rio Sgarba (cartografato come «*Rio di Tremosasso*»), la cui vocazione all'attività estrattiva, proseguita sino alla seconda metà del XX secolo¹³, è evidenziata dal toponimo «*Gessare*» e dalla rappresentazione di tre piccole fornaci da gesso con tanto di pennacchi di fumo (fig. 15) (POGGI 2000).

Nella carta, in sinistra idrografica del Santerno la Vena del Gesso cessa di essere rappresentata (non è ad esempio individuabile alcuna traccia della culminazione di Monte Penzola), per poi riapparire in corrispondenza del suo margine occidentale presso le località di «*Pieve di Gesso*» e «*Gesso*» (fig. 16).

6. Il "Vecchio Catasto" napoleonico (1811-1814)

Risalgono in gran parte ad età napoleonica (1811-1814) le mappe a grande scala del cosiddetto "Vecchio

¹² BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, Piante e disegni di strade, n. 63, senza titolo proprio [Territorio della Diocesi di Imola] (precedentemente pubblicata in GIBERTI et alii 2005, p. 74).

¹³ Cf. *infra*, nota 25.



Figg. 12-13 – (in alto a sinistra) BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, Piante e disegni di strade, n. 63. Stralcio di una mappa anonima e senza titolo relativa alla Diocesi di Imola, databile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. È identificabile la «Tana del Re Tiberio», unica cavità della Vena del Gesso ad essere rappresentata. La tecnica del tratteggio individua inoltre tre “gradini” lungo il versante nord di «M. Mauro», verosimilmente corrispondenti alle tre culminazioni di tale rilievo (visibili nella figura in basso a sinistra; foto Archivio Speleo GAM Mezzano).



Fig. 14 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, Piante e disegni di strade, n. 63. Stralcio relativo al settore della Vena del Gesso compreso tra Senio e Santerno. La continuità dell'affioramento evaporitico è sottolineata dal colore e dal tratteggio.



Fig. 15 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, Piante e disegni di strade, n. 63. Stralcio relativo alla forra del rio Sgarba (cartografato come «Rio di Tremosasso»). La vocazione all'attività estrattiva di tale area è evidenziata dal toponimo «Gessare» e dalla rappresentazione di tre piccole fornaci da gesso con tanto di pennacchi di fumo. L'abitato di Tossignano è rappresentato sulla cima del soprastante colle gessoso.



Fig. 16 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, Piante e disegni di strade, n. 63. Stralcio relativo alle località di «Pieve di Gesso» e «Gesso», poste in corrispondenza del margine occidentale della Vena del Gesso romagnola.

Catasto”, conservato presso l’Archivio di Stato di Ravenna¹⁴ e relativo all’incirca all’odierno territorio provinciale ravennate.

Com’è ovvio per un documento di natura catastale, all’interno delle carte hanno grande importanza le proprietà fondiaria ed immobiliari, mentre la fisiografia del territorio è in gran parte trascurata (ad esempio la rappresentazione del rilievo è spesso assente). Nei fogli che coprono il settore centrale ed orientale della Vena del Gesso romagnola non troviamo quindi riferimenti precisi a fenomeni carsici superficiali o sotterranei; non è inoltre individuabile alcuna traccia relativa all’attività estrattiva, come ad esempio cave o fornaci da gesso.

Un aspetto significativo è invece costituito dal fatto che nelle mappe catastali e nei rispettivi registri sono rintracciabili solo pochi riferimenti circa la presenza di boschi sui versanti della Vena del Gesso (che all’epoca doveva dunque apparire brulla e caratterizzata da scarsa copertura vegetazionale): del resto, le aree boschive che oggi ricoprono il nostro affioramento evaporitico e, più in generale, i rilievi del medio e basso Appennino romagnolo risalgono in buona parte agli ultimi 60 anni, quando cioè lo spopolamento della montagna (e la conseguente diminuzione della domanda di legna da ardere) ha fortemente ridimensionato la prassi del taglio dei boschi cedui. Dall’analisi dei registri del catasto in questione emerge inoltre come nella Vena del Gesso l’agricoltura risultasse praticata in modo particolare in corrispondenza delle doline, constatazione riconducibile al fatto che tali morfologie carsiche superficiali sono contraddistinte da terreni sciolti e fertili e da pendenze meno accentuate rispetto alle aree contermini.

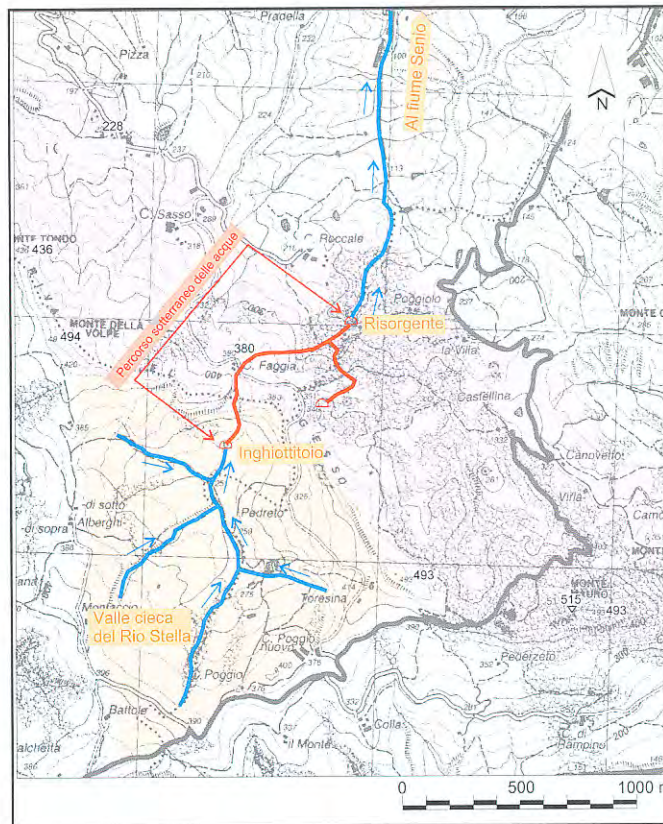


Fig. 17 – Il sistema carsico Inghiottoio del rio Stella – Grotta Sorgente del rio Basino – Abisso F10 nei Gessi di Monte Mauro – Monte della Volpe (elaborazione P. Lucci). In rosa l’affioramento gessoso.

Tra le mappe più interessanti figurano senza dubbio quelle relative ai Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe, poiché permettono una sommaria analisi della parte subaerea di quello che è attualmente noto come sistema carsico Inghiottoio del rio Stella (385 ER/RA) – Grotta Sorgente del rio Basino (372 ER/RA) – Abisso

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, “Vecchio Catasto”. Se la gran parte delle mappe di questo catasto (in totale quasi 4000) si datano ad età napoleonica, i relativi registri (in totale oltre 500) sono invece più recenti, risalendo alla successiva Restaurazione pontificia (PORISINI 1969; AA.VV. 1986, p. 887).



Fig. 18 – I Gessi di Monte Mauro – Monte della Volpe, la valle cieca del rio Stella e la forra del rio Basino in un'immagine da satellite (fonte: GoogleEarth).

Fig. 19 – ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, “Vecchio Catasto”, mappa Gallisterna, foglio XIII (stralcio). La rappresentazione suggerisce l’esistenza della Grotta Sorgente del rio Bassino, poiché le acque di tale corso d’acqua sembrano avere origine “dal nulla” in corrispondenza dell’affioramento evaporitico (da PIASTRA 2004).



Fig. 20 – ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, “Vecchio Catasto”, mappa Mongardino, foglio V (stralcio). In questa rappresentazione le acque del «Rio Sotterra» “scompaiono” in corrispondenza della barriera gessosa (indicata dal toponimo «Monte Crivellari»), lasciando implicitamente intuire la presenza di un inghiottitoio carsico (da PIASTRA 2004).



Fig. 21 – ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, “Vecchio Catasto”, mappa Monte Maggiore, foglio VII (stralcio). L’odierno rio Stella è cartografato come «Rio Sotterra».

F10 (738 ER/RA) (figg. 17-18). Si tratta di un vero e proprio traforo idrogeologico lungo ben 1470 metri, grazie al quale le acque del rio Stella attraversano in profondità, da parte a parte, l’ammasso gessoso, tornando a giorno nella valle del Senio con il nome di rio Basino (BENTINI *et alii* 1965; FORTI *et alii* 1989; BENTINI 2003, pp. 57-59; BUGANÈ, VIANELLO 2003, pp. 28-29; BUGANÈ *et alii* 2003, pp. 253-254; DE MARIA 2003, p. 169); su tale galleria carsica di attraversamento ad andamento suborizzontale si va ad impostare subverticalmente l’Abisso F10 (AA.VV. 1993; BASSI *et alii* 1994), cavità scoperta di recente ma che per diversi anni ha detenuto il *record* di grotta più profonda al mondo nei gessi. Il “Vecchio Catasto” lascia implicitamente intuire l’inghiottitoio e la risorgente di questo sistema carsico: nelle mappe, le acque di quello che è cartografato come «Rio Sotterra» (fig. 21) (l’odierno rio Stella¹⁵) “scompaiono” infatti improvvisamente in corrispondenza della barriera gessosa¹⁶ (fig. 20); il «Rio Basino» ha invece origine “dal nulla” dall’affioramento evaporitico¹⁷ (fig. 19).

7. Il Catasto Gregoriano (1817-1835)

Limitatamente a gran parte dell’odierno territorio provinciale bolognese, presso l’Archivio di Stato di Bologna¹⁸ è conservata una rappresentazione catastale a

¹⁵ Riguardo all’attuale idronimo “Stella”, frutto di un grossolano errore dei topografi dell’Istituto Geografico Militare italiano, vedi *infra*, paragrafo 11.

¹⁶ ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, “Vecchio Catasto”, mappa Mongardino, foglio V. In questo stesso foglio la dorsale gessosa, resa con un tratto sfumato grigio-verde, è indicata con il toponimo «Monte Crivellari».

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, “Vecchio Catasto”, mappa Gallisterna, foglio XIII. Nel “Vecchio Catasto” la forra profonda ed incassata che il rio Basino ha inciso nei gessi non risulta nemmeno accennata.

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Catasto Gregoriano. Esso risulta composto in totale da oltre 900 registri e circa 8000 mappe. Si segnala che presso l’Archivio di Stato di Roma è conservata una versione di questo catasto costituita da “mappette” in scala 1:4000 e 1:8000, riduzione pantografata dell’originale (ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Catasto Gregoriano; presso l’Archivio dell’Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna ne è conservata una copia fotografica parziale).

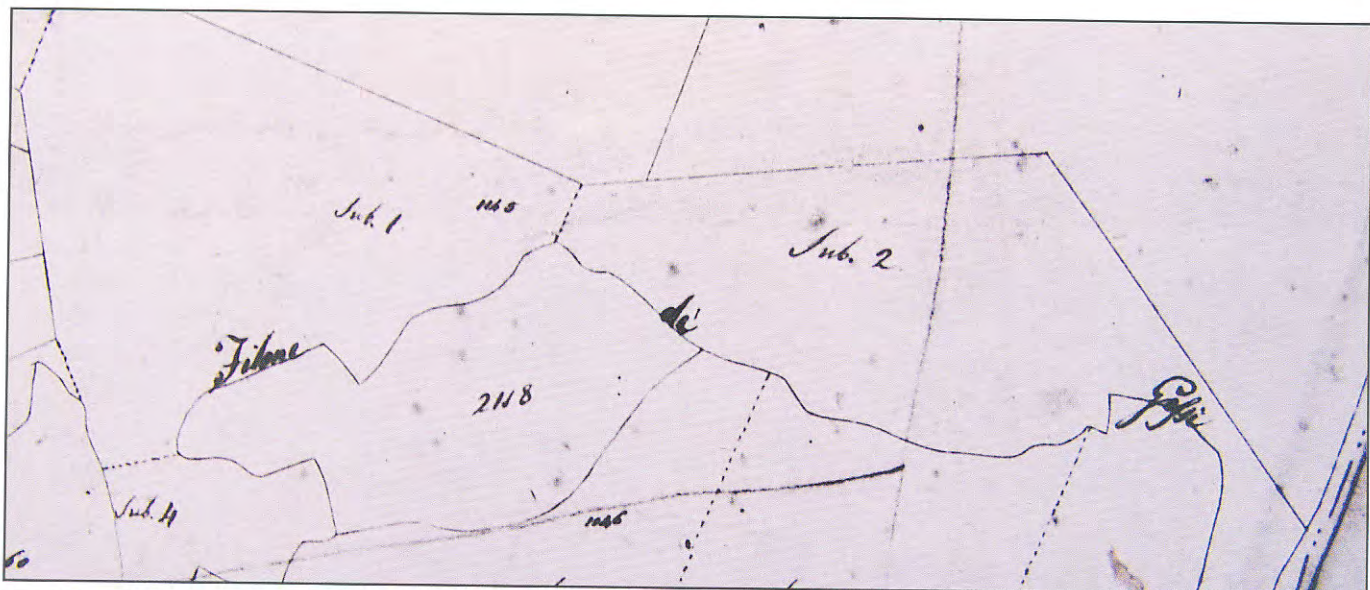


Fig. 22 – ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Catasto Gregoriano, mappa Tossignano, foglio XVI (stralcio). L'affioramento gessoso presso la gola del rio Sgarba è indicato dal toponimo «Filone de' Gessi».

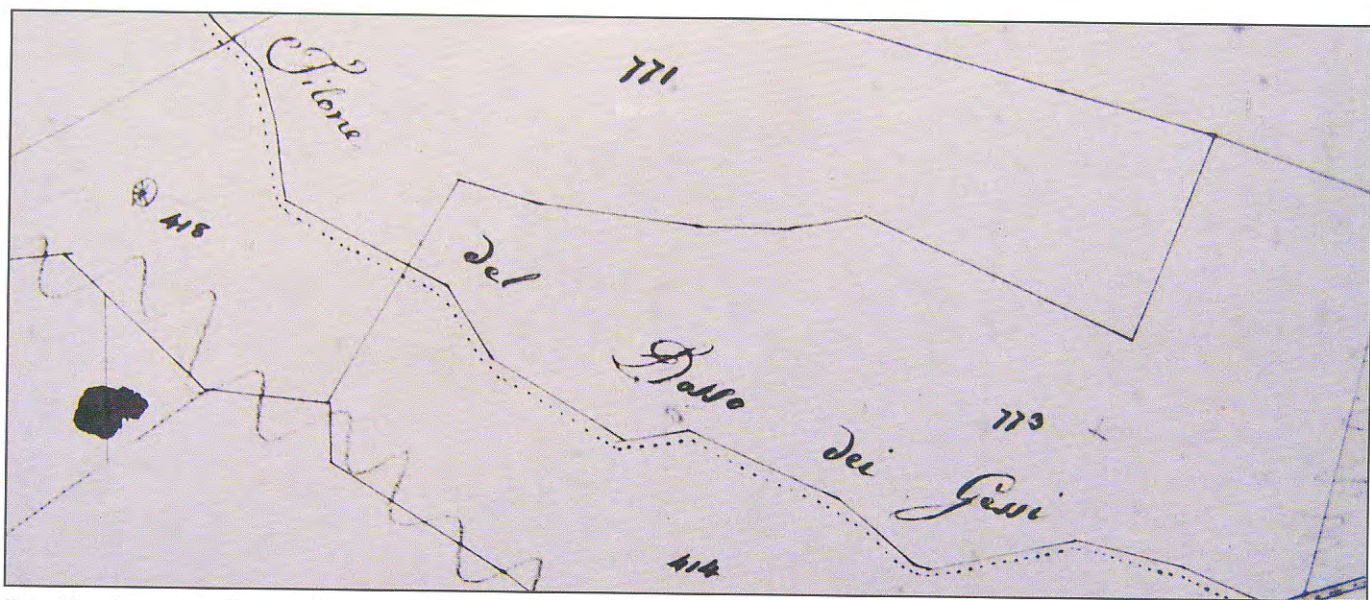


Fig. 23 – ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Catasto Gregoriano, mappa Rocchetta e Campiuno, foglio III (stralcio). In corrispondenza della Riva di S. Biagio l'affioramento gessoso è indicato dal toponimo «Filone del Dosso dei Gessi».

grande scala (circa 1:2000), di poco successiva a quella napoleonica disponibile per la provincia di Ravenna. Tale catasto fu ordinato relativamente ai distretti di Bologna, Imola, S. Giovanni in Persiceto e Vergato (all'epoca sedi di agenzie delle imposte e del catasto) con *motu proprio* da Pio VII nel 6 luglio 1816, ma ebbe una realizzazione travagliata: all'uscita delle prime mappe (1817), seguì una lunga interruzione legata a proteste in seguito all'aumento delle stime dei terreni. I lavori ripresero nel 1825 con la nomina a periti catastali di Antonio e Gioacchino Cerchiari, per poi concludersi solo nel 1835 sotto il pontificato di Gregorio XVI (da cui il nome di Catasto Gregoriano) (ROTELLI 1967, pp. 1-2, nota 2; AA.VV. 1981, p. 620).

Analogamente a quanto visto per il "Vecchio Catasto" ravennate, anche il Catasto Gregoriano riserva scarsa attenzione alla geomorfologia locale. Ciononostante le carte che coprono il settore occidentale della Vena del Gesso mostrano alcuni motivi di interesse. In un foglio relativo a Tossignano¹⁹, l'affioramento gessoso presso la gola del rio Sgarba è indicato dal toponimo «*Filone de' Gessi*» (fig. 22); in un altro foglio²⁰, in corrispondenza della Riva di S. Biagio troviamo il toponimo «*Filone del Dosso dei Gessi*» (fig. 23): il termine «*Filone*», chiaramente mutuato dal gergo minerario, è del tutto assimilabile all'attuale termine «*Vena*» che verrà istituzionalizzato nel 1851 dai topografi dell'Imperial Regio

Istituto Geografico Militare austriaco (vedi *infra*, paragrafo 10).

Così come nel caso del "Vecchio Catasto", anche il Catasto Gregoriano non riporta alcuna indicazione circa grotte, cave o fornaci da gesso.

8. Altre carte ottocentesche pre-unitarie

Si colloca cronologicamente tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo una schematica pianta anonima dell'area urbana di Borgo Tossignano²¹. La carta, verosimilmente elaborata per fini catastali, riporta chiaramente alla sua estremità orientale, in corrispondenza del fiume Santerno, un limitato affioramento gessoso (fig. 24): si tratta di quello che è comunemente noto presso i locali come "Masso del *Sassdel*", in passato utilizzato come cava ed in parte franato nell'alveo del fiume negli anni '70 del Novecento (VAI *et alii* 1994, pp. 379-380; BASSI 2005b, p. 191, nota 1).

Risale invece con esattezza all'anno 1800 una carta manoscritta relativa alla giurisdizione parrocchiale della chiesa della Costa²² (Riolo Terme) (fig. 25). La rappresentazione, redatta su commissione dell'allora arciprete Sante Scarabelli²³, dà poco spazio alle componenti naturali del paesaggio dell'area (il rilievo della Vena del Gesso e la stretta di Rivola non sono nemmeno accennati). Essa risulta invece molto più attenta alla realtà

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Catasto Gregoriano, mappa Tossignano, foglio XVI.

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Catasto Gregoriano, mappa Rocchetta e Campiuno, foglio III.

²¹ BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Raccolte Piancastelli, Sez. Carte Romagna, Busta 506/64, [sul verso] *Disegni spettanti à B. Tosignano*. Manoscritta. Scala assente. mm 650 x 280.

²² ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA DI S. STEFANO DELLA COSTA, *Pianta indicante il Perimetro che abbraccia la giurisdizione ecclesiastica della Chiesa Arcipretale della Costa*. Manoscritta. Scala di Pertiche 200 misura di Riolo. mm 650 x 470.

²³ Si tratta dello zio del famoso geologo e paleontologo imolese Giuseppe Scarabelli. A titolo di curiosità ricordiamo come quest'ultimo menzioni il proprio parente, parroco della chiesa della Costa agli inizi del XIX secolo, in un appunto di campagna della fine dell'Ottocento: «*Mangiai dal Parroco e dormii nella camera stessa dove 100 anni prima mio zio Sante Scarabelli aveva pure dormito. Parroco esso pure di quella Parrocchia!*» (MARABINI 1986, p. 59, didascalia di fig. 36).



Fig. 24 – BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Raccolte Piancastelli, Sez. Carte Romagna, Busta 506/64. Stralcio di una pianta anonima di Borgo Tossignano databile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. La carta riporta chiaramente, in corrispondenza del fiume Santerno, un limitato affioramento gessoso identificabile in quello che è attualmente noto presso i locali come “Masso del Sassdel”.



Fig. 25 – ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA DI S. STEFANO DELLA COSTA, Pianta indicante il Perimetro che abbraccia la giurisdizione ecclesiastica della Chiesa Arcipretale della Costa (1800).



Fig. 26 – Stralcio della carta riprodotta in fig. 25: i nn. 25 e 33 indicano due fornaci da gesso.

insediativa ed industriale, riportando analiticamente tutti gli edifici della zona: tra questi, a conferma della vocazione all'attività estrattiva del nostro affioramento evaporitico, particolarmente significativa è la menzione di due fornaci da gesso (indicate con i numeri 25 e 33 in fig. 26), ubicate in destra idrografica del Senio rispettivamente lungo la strada per i Crivellari e nei pressi di dove oggi sorge la grande cava di Monte Tondo.

Una terza carta interessante ai fini della presente ricerca si data al 1811: si tratta di una mappa manoscritta relativa alla media e bassa valle del Santerno²⁴, opera del perito imolese Vincenzo Luigi Baruzzi. Nella carta, la Vena del Gesso romagnola presso Tossignano, sebbene non indicata da alcun toponimo specifico, ha grande risalto, venendo rappresentata con morfologie più aspre rispetto alla fascia argillosa più a valle ed essendo sottolineata da colori e tratti più marcati (fig. 27). In linea con la di poco precedente carta della Diocesi di Imola (vedi *supra*, paragrafo 5), l'attuale rio Sgarba, affluente di destra idrografica del Santerno, è cartografato come «*Rio del Tramossasso*», idronimo chiaramente connesso alla profonda forra che va a separare il rilievo gessoso su cui sorge Tossignano dalla Riva di S. Biagio²⁵ (fig. 28).

9. Da «*Monte Maggiore*» a «*Monte Mauro*»

Monte Mauro costituisce sicuramente uno dei luoghi più affascinanti della Vena del Gesso: le sue morfologie

risultano infatti inconfondibili anche a molti chilometri di distanza; la sua quota, come abbiamo visto in precedenza, ne fece sin dall'Alto Medioevo una sede preferenziale per l'incastellamento. In virtù di tali caratteristiche fisiche ed insediative, non stupisce come in passato tale rilievo sia stato una delle località della Vena del Gesso romagnola più frequentemente cartografata.

Particolarmente interessante è anche il toponimo, riguardo alle cui vicende nel corso del tempo la cartografia storica rappresenta una fonte privilegiata di informazioni.

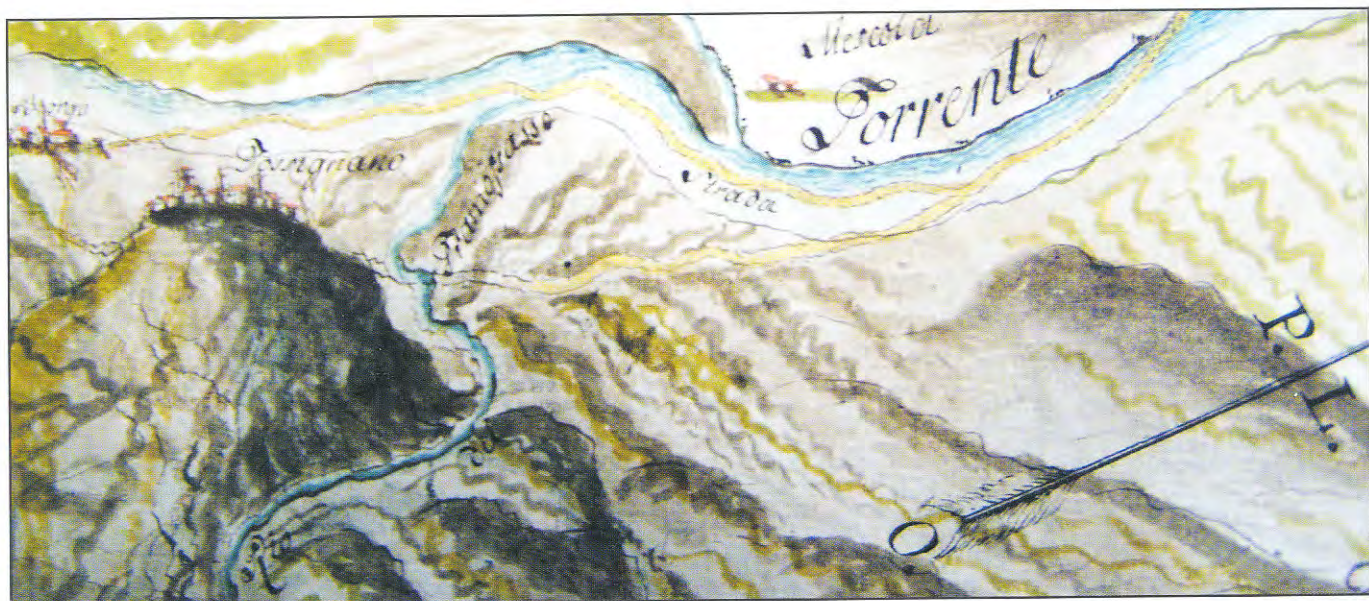
Accanto al toponimo *Tiberiacum*, riferibile alla pieve ed al castello, a partire dalla documentazione scritta del XIII secolo troviamo attestato un *Mons Maior* / Monte Maggiore, chiaramente connesso all'altitudine della nostra montagna. Già le stesse fonti duecentesche riportano però saltuariamente una corruzione di tale denominazione, *Montemauri*, riconducibile ad una evidente storpiatura dialettale dell'originario termine latino (*Maior* > *Maore* > *Mauri*) (GADDONI 1927, pp. 198-199; POLLONI 1966, p. 191, n. 804; AA.VV. s.d., pp. 46, 48, scheda 59).

La cartografia del XVI secolo registra la coesistenza di entrambi i toponimi: la sopraccitata *Flaminia* della Galleria Vaticana (vedi *supra*, paragrafo 2) ed una carta corografica di Antonio Valeggio²⁶ della fine del Cinquecento riportano infatti il toponimo «*Maggiore*» (fig. 29), mentre in una carta manoscritta cinquecentesca di un anonimo veneto conservata presso la Biblioteca

²⁴ BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Raccolte Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Topografia Polesine, Romagna-Toscana, Stato Pontificio, III, f. 169, Vincenzo Luigi Baruzzi, *senza titolo proprio* [Media e bassa valle del Santerno]. Manoscritta. Scala assente. mm 700 x 490.

²⁵ L'aspetto attuale della forra del rio Sgarba non rispecchia le morfologie originarie, essendo stata in gran parte alterata nel corso della seconda metà del Novecento dai lavori a cielo aperto ed in galleria della cava di gesso SPES.

²⁶ Pubblicata in GIBERTI *et alii* 2005, p. 88. Tale carta è ispirata alla rappresentazione del Danti, ma ne risulta molto meno precisa per quel che riguarda la toponomastica o l'ubicazione dei centri abitati (limitatamente al territorio che qui interessa, la località di Castrocaro è ad esempio duplicata; «*Aureolo*» (Riolo Terme) erroneamente collocata nei pressi del fiume Lamone, ecc.).



Figg. 27-28 – (in alto) BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Raccolte Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Topografia Polesine, Romagna-Toscana, Stato Pontificio, III, f. 169. Stralcio di una mappa di Vincenzo Luigi Baruzzi, datata 1811, relativa alla media e bassa valle del Santerno. La Vena del Gesso romagnola presso Tossignano ha grande risalto, venendo rappresentata con morfologie più aspre rispetto alla fascia argillosa più a valle ed essendo sottolineata da colori e tratti più marcati. L'attuale rio Sgarba, affluente di destra idrografica del Santerno, è cartografato come «Rio del Tramosasso», idronimo chiaramente connesso alla profonda forra (in basso; foto S. Piastra) che va a separare il rilievo gessoso su cui sorge Tossignano dalla Riva di S. Biagio.



Ambrosiana di Milano²⁷ troviamo invece «*monte m.ro*» (fig. 30).

Questa doppia denominazione proseguirà per il XVII ed il XVIII secolo, sino ad Ottocento inoltrato. La scelta da parte del cartografo di una forma piuttosto che dell'altra risultava verosimilmente legata alle finalità della carta ed al tipo di pubblico a cui essa era rivolta: se nelle carte ufficiali a piccola scala (vedi *supra*, paragrafo 3) oppure nei catasti (vedi *supra*, paragrafo 6) è infatti sempre il toponimo filologicamente corretto di "Maggiore" ad essere impiegato, nelle carte a grande scala (quindi di interesse locale) inizia a trovare gradualmente più spazio il toponimo "Mauro", legato alla lingua parlata ed all'uso comune. Accade così che la *Diocesi della città di Imola* di Almorò Albrizzi²⁸, risalente alla seconda metà del XVIII secolo (fig. 31), oppure il *Quadro storico-topografico della nobile Terra di Brisighella* di Onofrio Gramignani (1764-1765)²⁹, oppure ancora un'inedita mappa anonima del territorio brisighellese³⁰, estremamente schematica e databile tra XVIII e XIX secolo (fig. 32), riportino il toponimo "Maggiore"; la carta anonima della diocesi di Imola analizzata in precedenza (vedi *supra*, paragrafo 5), o la *Pianta della diocesi di Imola* di Giovanni Farina³¹ (inizi del XIX secolo) (fig. 33) han-

no invece il toponimo "Mauro".

Sarà solo nel corso del primo quarto del XIX secolo che si porrà ordine a tale confuso stato di cose: la Curia Vescovile di Imola, su specifica richiesta di Francesco Matteucci, arciprete della parrocchia di S. Maria *in Tiberiaci*, riconoscerà come ufficiale il toponimo di "Monte Mauro" (GADDONI 1927, p. 199). Ancora per qualche tempo le amministrazioni locali ed il governo centrale si ostinarono ad utilizzare nei loro documenti il toponimo "Maggiore" (è il caso ad esempio della *Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana* del 1851, riguardo alla quale vedi *infra*, paragrafo 10), per poi doversi adeguare alla denominazione effettivamente in uso presso la popolazione locale (le carte di primo impianto dell'Istituto Geografico Militare italiano, risalenti all'ultima decade del XIX secolo, usano infatti il toponimo "Mauro").

Merita un'ultima considerazione il fatto che nella cartografia storica sette-ottocentesca (ad esempio nelle sopraccitate mappe dell'Albrizzi e del Farina, oppure nella carta allegata all'opera di Linguerrì Ceroni³²) il rilievo di Monte Mauro sia spesso rappresentato come coronato da una torre: si tratta del mastio dell'omonimo castello, in parte crollato nel 1835, ancora ben ricono-

²⁷ BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, Ms. B 51 inf., c. 26, tav. 29 (precedentemente pubblicata in TURCHINI 2003, p. 257). Tale rappresentazione riporta abbastanza precisamente i vari castelli (nella seconda metà del Cinquecento, epoca a cui risale la mappa in oggetto, peraltro in gran parte abbandonati) posti nella fascia pedecollinare appenninica a monte della via Emilia. Fatto abbastanza inusuale, la carta indica le distanze lineari tra i vari centri: «*monte m.ro*» viene indicato come distante 5 miglia da «*brisigella*» (Brisighella).

²⁸ BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Fondo iconografico, Tavole albrizziane della città di Imola, n. 1 (precedentemente pubblicata in GIBERTI *et alii* 2005, p. 37).

²⁹ Tale documento è attualmente appeso, incorniciato, ad una parete dell'Archivio Storico del Comune di Brisighella. E esso è riprodotto in MALPEZZI 1976, p. 72; AA.VV. 1988, tavv. XXXVIII-XXXIX; QUARNETI 1995, pp. 12-15; BENERICETTI 1996, pp. 10-13. Vedi anche METELLI 1869-1872, parte II, vol. III, pp. 314-315; CARROLI 1971, p. 229, nota 31; PIANCASTELLI, MINASI 2002, pp. 257-259.

³⁰ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BRISIGHELLA, Carte Metelli, Plico V, n. 15, *senza titolo proprio [Territorio di Brisighella]*. Manoscritto. Scala assente. mm 272 x 411. Tale carta è elencata in MALPEZZI 2002, p. 87, n. 15.

³¹ Pubblicata in GIBERTI *et alii* 2005, p. 76 e, limitatamente ad un suo stralcio, in GUCCINI 2005, p. 32.

³² *Tabula Geographica Annium Urbium aliorumque locorum de quibus monumenta Ceroniae Gentis mentionem faciunt*, allegata a LINGUERRI CERONI 1829.

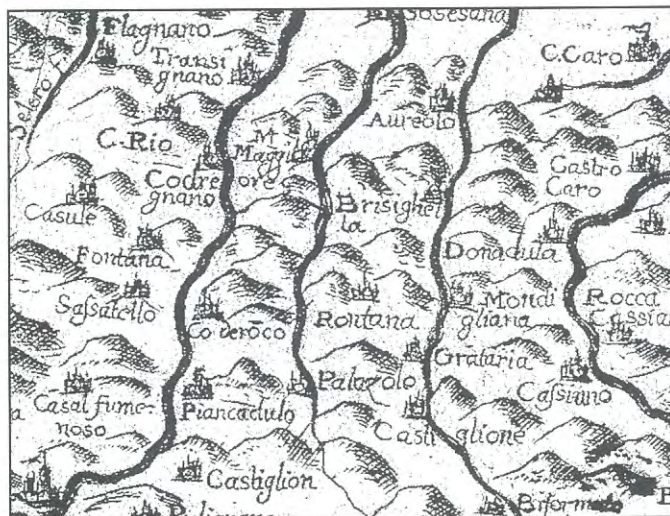


Fig. 29 – Stralcio di una carta corografica di Antonio Valeggio databile alla fine del Cinquecento (da GIBERTI et alii 2005). In essa è rappresentato «M. Maggiore» (l'odierno Monte Mauro).

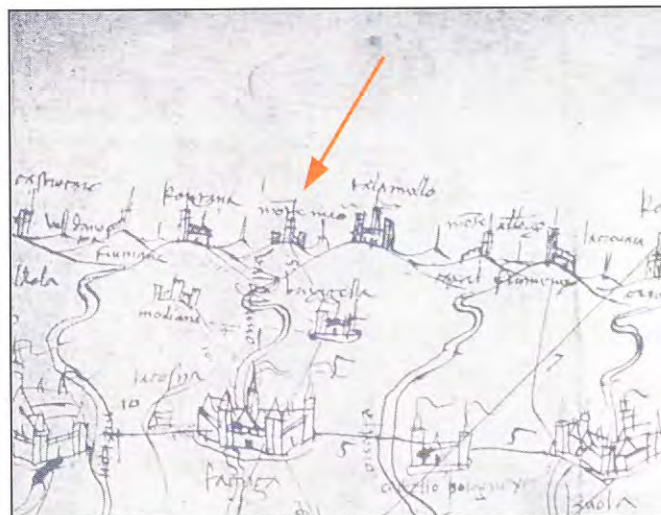


Fig. 30 – BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, Ms. B 51 inf., c. 26, tav. 29 (da TURCHINI 2003). Stralcio di una carta manoscritta cinquecentesca di un anonimo veneto in cui, tra i castelli di «Rontana» e «Calamello», è rappresentato «monte m.ro» (Monte Mauro).



Fig. 31 – Diocesi della città di Imola di Almorò Albrizzi, risalente alla seconda metà del XVIII secolo (stralcio) (da GIBERTI et alii 2005). La carta riporta la località di «Monte Maggiore».



Fig. 32 – ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BRISIGHELLA, Carte Metelli, Plico V, n. 15. Stralcio di una carta manoscritta anonima, databile al XVIII-XIX secolo, relativa al territorio di Brisighella. In essa è menzionata la località di «Monte Maggiore».

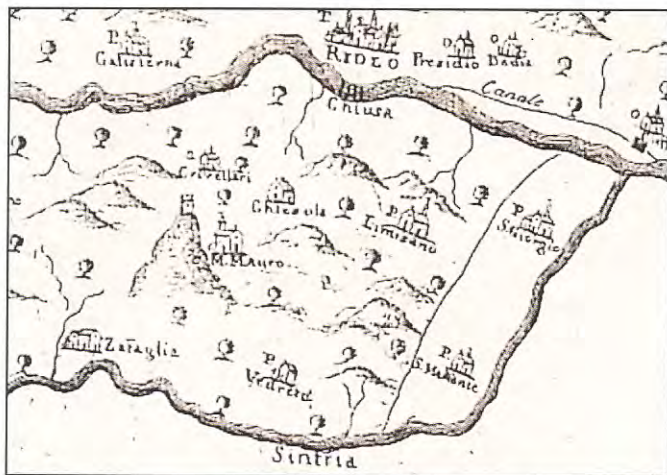


Fig. 33 – Stralcio della Pianta della diocesi di Imola di Giovanni Farina (inizi del XIX secolo) (da GIBERTI et alii 2005). È riportato «M. Mauro».

scibile, almeno in pianta, nel 1886 (fig. 34) (LEGA 1886), e definitivamente atterrato durante la Seconda Guerra Mondiale (CAVINA 1964, p. 316).

10. La Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana (1851) ed il toponimo «La Vena di Gesso»

Nel 1851, pochi anni prima cioè dell'Unità italiana, Stato Pontificio e Granducato di Toscana si dotano di una nuova cartografia ufficiale elaborata dall'Imperial Regio Istituto Geografico Militare austriaco, la *Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana*. Questa rappresentazione, in 52 fogli ed in

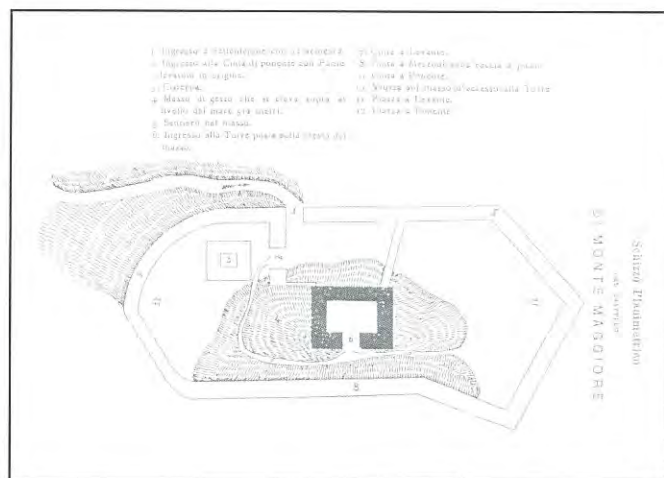


Fig. 34 – Planimetria del castello di Monte Mauro (ancronisticamente ancora indicato come «Monte Maggiore») nel 1886 (da LEGA 1886).

scala 1:86.400 (la medesima utilizzata dalla carta di Francia del Cassini), costituisce per il territorio in esame la prima carta modernamente intesa, basata cioè su levate trigonometriche compiute sotto la direzione dell'ingegner Giovanni Marieni, capo del servizio trigonometrico (FAINI, MAJOLI 1992, p. 60, n. 26).

Nel foglio F8³³, i settori tra Santerno e Senio e tra Senio e Sintria della Vena del Gesso romagnola sono chiaramente resi con un tratto continuo nero, ben diverso dalla rappresentazione a tratteggio dei rilievi immediatamente a monte o a valle (la carta dell'Imperial Regio Istituto Geografico Militare austriaco non utilizza infatti ancora le isoipse e non riporta punti quotati). Particolare di grande rilievo, presso il margine occidentale

³³ Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana costruita sopra misure astronomiche trigonometriche ed incisa sopra pietra a Vienna nell'I.R. Istituto Geografico Militare, Pubblicata nell'anno 1851, Vienna 1851, f. F8. Scala 1:86.400. mm 550 x 785. Si segnala che la Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana è stata utilizzata dalla Regione Emilia-Romagna per l'elaborazione, limitatamente al territorio romagnolo, della Carta Storica Regionale alla scala 1:50.000 (REGIONE EMILIA-ROMAGNA 1999).



Fig. 35 – Stralcio del Foglio F8 della Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana (1851), dove per la prima volta compare l'attuale toponimo de «La Vena di Gesso» (riproduzione fuori scala).

della nostra dorsale la carta riporta per due volte il toponimo «*La Vena di Gesso*», la prima in sinistra idrografica del Santerno presso Monte Penzola, la seconda in destra idrografica del rio Sgarba, presso la Riva di S. Biagio e Monte del Casino (fig. 35). Ci troviamo di fronte a quello che ad oggi sembra essere l'«atto di nascita» ufficiale di questo toponimo: sono cioè verosimilmente stati nel 1851 i topografi dell'Imperial Regio Istituto Geografico Militare austriaco, e non dopo l'Unità d'Italia quelli dell'Istituto Geografico Militare italiano come era stato ipotizzato sinora (RICCI LUCCHI, VAI 1983, p. 173; RACCAGNI 1994, p. 252; BASSI 2003b, p. 225; PIASTRA 2004, p. 815, nota 3), ad aver istituzionalizzato tale denominazione, probabilmente già in uso presso i locali o propria del linguaggio minerario³⁴.

11. La cartografia dell'Istituto Geografico Militare

In seguito alla nascita del Regno d'Italia, il nuovo stato italiano si pone immediatamente il problema di uniformare ed aggiornare la cartografia pre-unitaria. Nasce così già nel 1872 l'Istituto Topografico Militare (dal 1882 Istituto Geografico Militare, I.G.M.), con sede a Firenze, struttura destinata alla produzione della cartografia ufficiale (LODOVISI, TORRESANI 2005, pp. 272-277). L'Istituto Geografico Militare (le cui carte sono le prime in ambito nazionale ad adottare il sistema delle isoipse per la rappresentazione del rilievo ed a riportare punti quotati) porta a termine nel 1902 il rilevamento dell'intere-

ro territorio italiano, ora cartografato in fogli a scala 1:100.000, quadranti in scala 1:50.000 e tavolette in scala 1:25.000.

Limitatamente alla nostra zona, la cartografia I.G.M. di primo impianto, risalente all'ultimo decennio del XIX secolo, riporta il toponimo di «*Vena del Gesso*» nel settore dell'affioramento evaporitico compreso tra Santerno e Senio³⁵ (fig. 36), mutuandolo evidentemente dalla *Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana* del 1851; tra le vallate del Senio e del Sintria compare poi per la prima volta il toponimo sinonimico di «*Riva del Gesso*»³⁶ (fig. 37), facente riferimento alla continuità della dorsale.

Sempre riguardo alla toponomastica dell'area in esame, si deve ai topografi dell'Istituto Geografico Militare italiano un grossolano errore: quello che nei catasti degli inizi dell'Ottocento (vedi *supra*, paragrafo 6 e fig. 21) era cartografato come «*Rio Sotterra*» (in dialetto romagnolo *Re-d-s'-tera*), viene malamente italianizzato nella *Carta Topografica d'Italia* in «*Rio Stella*» (PIASTRA 2004). D'ora in poi quest'ultimo diventerà l'idronimo ufficiale, sebbene frutto di un vistoso sbaglio e completamente slegato dal significato originario connesso al carsismo.

12. La cartografia dell'Archivio dell'ex Distretto Minerario di Bologna

Un archivio particolarmente ricco di materiali riguar-

³⁴ A riprova del fatto che i topografi dell'Imperial Regio Istituto Geografico Militare austriaco non inventarono “dal nulla” il toponimo “Vena del Gesso”, ma ufficializzarono una preesistente denominazione popolare o del gergo minerario, è la constatazione che già agli inizi del XVIII secolo Luigi Ferdinando Marsili utilizza nei suoi scritti l'espressione «*linea de Gessi*», molto simile dunque a “Vena del Gesso”, per indicare la Formazione Gessoso-solfifera in Romagna (MARABINI, VAI 2003, p. 198; VAI 2003, p. 50). Del resto, anche il Catasto Gregoriano (vedi *supra*, paragrafo 7) riporta il toponimo sinonimico di «*Filone dei Gessi*».

³⁵ I.G.M. 99, IV, N.E. (Tossignano). Levata 1892.

³⁶ I.G.M. 99, IV, S.E. (Casola Valsenio). Levata 1894.

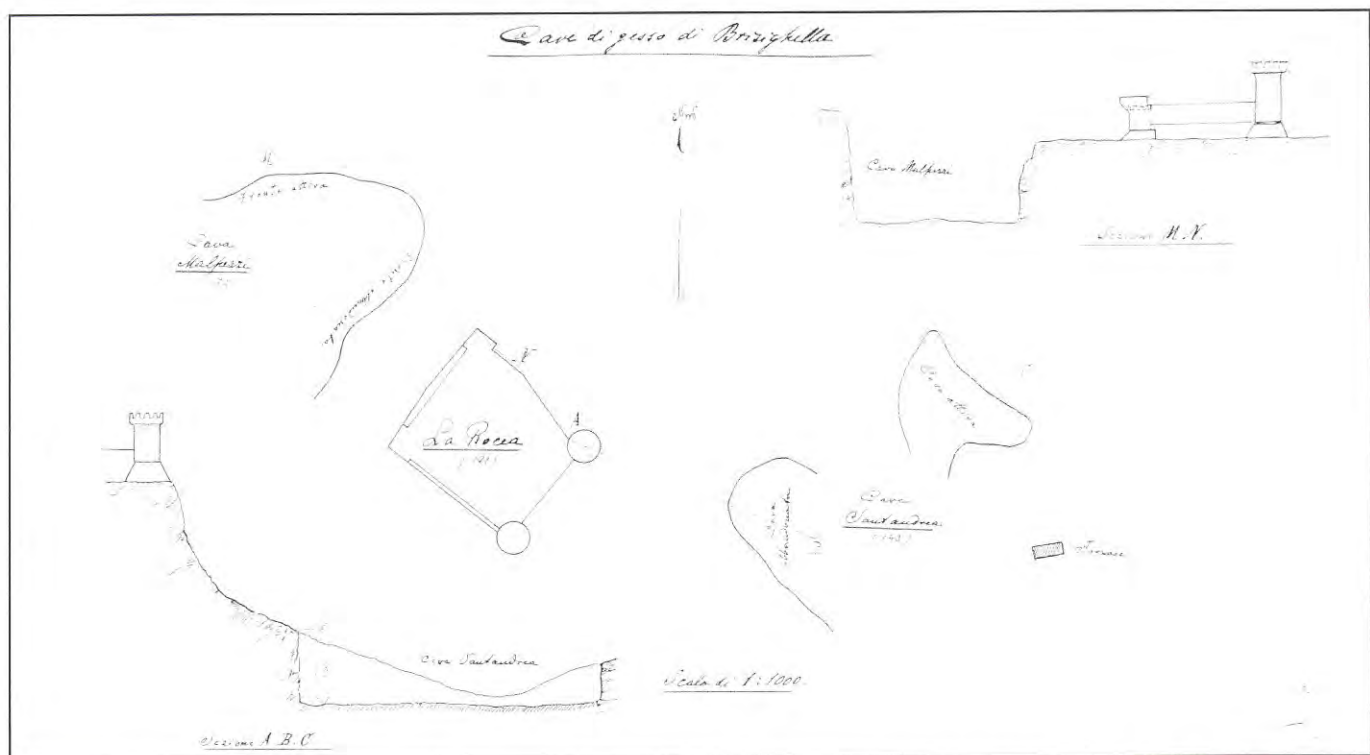


Fig. 38 – PROVINCIA DI RAVENNA, SETTORE AMBIENTE E SUOLO, UFFICIO DIFESA DEL SUOLO, Archivio dell'ex Distretto Minerario di Bologna, Fascicolo «Brisighella». Pianta e sezioni anonime relative a cave di gesso ubicate alle spalle del centro storico di Brisighella. A nord-ovest della Rocca sono individuabili i fronti attivi ed abbandonati della cava di proprietà Malpezzi; ad est del fortilizio sono invece visibili i fronti attivi ed abbandonati della cava di proprietà Sant'andrea, con annessa fornace a gesso. Nella sezione A.B.C. è indicata un'altezza del fronte estrattivo di circa 18 metri. Anni '20 del Novecento?

danti la Vena del Gesso romagnola è quello dell'ex Distretto Minerario di Bologna (originariamente chiamato Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Bologna), organo recentemente soppresso con compiti di polizia mineraria in materia di cave e miniere per l'Emilia-Romagna e le Marche. In seguito alla chiusura, l'archivio di tale ente ha subito uno smembramento: la documentazione relativa alle miniere emiliano-romagnole e marchigiane è

stata interamente acquisita dall'Archivio di Stato di Bologna; quella inerente le cave è stata distribuita agli uffici "Ambiente" delle varie Province territorialmente competenti.

Presso la Provincia di Ravenna, Settore Ambiente e Suolo, Ufficio Difesa del Suolo, è conservato un fascicolo dell'ex Distretto Minerario di Bologna relativo alle cave in territorio di Brisighella³⁷. Si tratta in gran parte di

³⁷ PROVINCIA DI RAVENNA, SETTORE AMBIENTE E SUOLO, UFFICIO DIFESA DEL SUOLO, Archivio dell'ex Distretto Minerario di Bologna, Fascicolo «Brisighella».

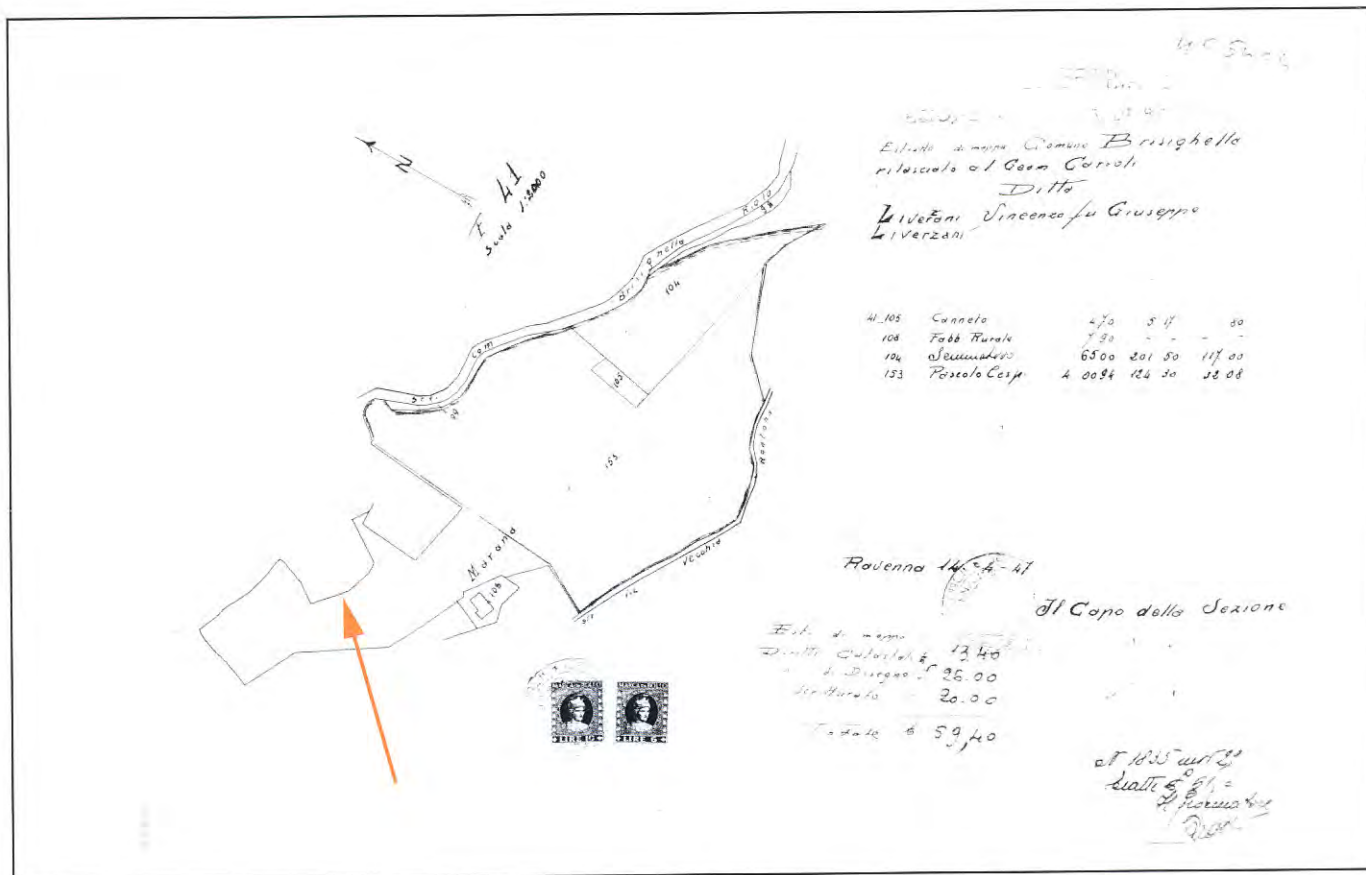


Fig. 39 – PROVINCIA DI RAVENNA, SETTORE AMBIENTE E SUOLO, UFFICIO DIFESA DEL SUOLO, Archivio dell'ex Distretto Minerario di Bologna, Fascicolo «Brisighella». Mappa datata 14/04/1947 relativa all'area della cava di gesso "Marana", presso Brisighella. La freccia indica l'allora fronte estrattivo (a quella data esclusivamente a cielo aperto; solo infatti a partire dal 1954 in tale sito si iniziò ad abbattere il minerale anche in galleria). Accanto all'odierna strada Brisighella-Riolo posta in corrispondenza del contatto tra gessi ed Argille Azzurre, la carta riporta anche una più antica «Via vecchia Rontana» che correva sul crinale gessoso.

relazioni inerenti ispezioni negli impianti estrattivi di gesso, databili tra i primissimi anni del Novecento e gli anni '70-'80 dello stesso secolo, frequentemente corredate da rudimentali carte di lavoro a grandissima scala (pianche, prospetti, sezioni, ecc.). Pur non trattandosi propriamente di cartografia storica (come accennato, i materiali più antichi risalgono infatti agli inizi del Novecento), tali

rappresentazioni rivestono comunque un certo interesse (figg. 38-39), essendo, in base alle conoscenze attuali, le più antiche espressamente dedicate all'attività estrattiva, com'è noto uno dei capitoli più importanti relativi all'evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso nel corso dei secoli (PIASTRA 2007a; PIASTRA 2007b).

13. Conclusioni

Tra le varie fonti a disposizione per l'analisi territoriale e per lo studio in senso diacronico dei rapporti uomo-ambiente la cartografia storica assume senza dubbio un ruolo di primo piano. Nel caso in esame, grazie ad essa è stato infatti possibile ricostruire, in una prospettiva storica, le principali tappe dell'evoluzione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola negli ultimi 400 anni, cogliendone anche le variazioni toponomastiche.

Per quanto rare, risultano particolarmente significative le rappresentazioni relative ad aspetti fisici o antropogeografici legati in modo specifico ai gessi, ad esempio i fenomeni carsici o l'attività estrattiva.

Il notevole spazio che la cartografia storica generalmente dedica al nostro affioramento gessoso ne ribadisce il grande valore ambientale e paesaggistico, che da sempre ha impressionato ed incuriosito tanto i cartografi e gli scienziati quanto la popolazione locale.

Bibliografia

AA.VV. s.d., *Insediamiento storico e Beni culturali. Comuni di Brisighella – Casola Valsenio – Modigliana – Riolo Terme – Tredozio*, (IBC dossier 10), Bologna.

AA.VV. 1981, *Archivio di Stato di Bologna*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, pp. 549-661.

AA.VV. 1986, *Archivio di Stato di Ravenna*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma, pp. 869-923.

AA.VV. 1988, *Documenti storici di Brisighella e*

Val d'Amone, Faenza.

AA.VV. 1989, *La Vena del Gesso romagnola*, Repubblica di S. Marino.

AA.VV. 1993, *La profonda storia dell'abisso F10, "Ipogea" 1988-1993*, (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 5-13.

AA.VV. 2000, *Viaggiatori nel tempo. La cartografia romagnola e l'immagine di Roma*, Cesena.

AA.VV. 2006, *Il mondo in scala. Le rappresentazioni del territorio nelle carte Dal Pane*, (Catalogo della Mostra), Bologna.

R. ALMAGIÀ 1952, *Monumenta Cartographica Vaticana, III, Le pitture murali della Galleria delle Carte Geografiche*, Città del Vaticano.

R. ALMAGIÀ 1960, *Documenti cartografici dello Stato pontificio*, Città del Vaticano.

U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di) 1994, *La Vena del Gesso*, Bologna.

S. BASSI 2003a, *Gli itinerari*, in L. BENTINI, S. PIASTRA, M. SAMI (a cura di), *Lo "spungone" tra Marzeno e Samoggia. Geologia, Natura e Storia*, Faenza, pp. 99-120.

S. BASSI 2003b, *La Vena del Gesso romagnola. Un parco mai nato, o finora mancato, che annovera preziose gemme naturalistiche sopra e sottoterra*, "Ravenna studi e ricerche" X/1, pp. 225-244.

ST. BASSI 2005a, *Un nuovo parco nei gessi*, "Storie Naturali" 2, pp. 16-22.

S. BASSI 2005b, *Itinerari sui calanchi*, in S. BASSI, S. PIASTRA, M. SAMI (a cura di), *Calanchi. Le Argille Azzurre della Romagna occidentale*, Faenza, pp. 189-207.

S. BASSI, R. EVILIO, M. SORDI 1994, *Esplorazioni del Gruppo Speleologico Faentino nei Gessi di Mon-*

te Mauro – Monte della Volpe (Vena del Gesso romagnola), "Speleologia Emiliana" s. IV, XX (5), pp. 70-77.

R. BENERICETTI 1996, *Le origini di Brisighella*, "Le Campane del Monticino" 1, n.s., pp. 9-30.

L. BENTINI 1995, *Giovanni Battista De Gasperi 1892-1916*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XXI (6), pp. 111-119.

L. BENTINI 2002, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, (Società di Studi Romagnoli), Cesena, pp. 105-137.

L. BENTINI 2003, *I principali sistemi carsici della Vena del Gesso romagnola e il loro condizionamento strutturale*, in *Atti del XIX Congresso Nazionale di Speleologia*, (Bologna, 27-31 Agosto 2003), Bologna, pp. 51-68.

L. BENTINI, A. BENTIVOGLIO, A. VEGGIANI 1965, *Il complesso carsico Inghiottitoio del Rio Stella (E.R. 385) – Grotta Sorgente del Rio Basino (E.R. 372)*, in *Atti VI Conv. Speleol. Italia Centro Meridionale*, Firenze, pp. 1-16 (estr. con numerazione propria).

R. BUDRIESI 1999, *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna.

G. BUGANÈ, M. GHERARDI, S. MARIANI, R. RINALDI CERONI, V. VERDASTRI 2003, *I paesaggi della Vena del Gesso*, in G. BUGANÈ, G. VIANELLO (a cura di), *Le valli del Santerno e del Senio. Segni della Natura, disegni dell'Uomo*, Fontanelice, pp. 247-255.

G. BUGANÈ, G. VIANELLO 2003, *Idrografia*, in G. BUGANÈ, G. VIANELLO (a cura di), *Le valli del Santerno e del Senio. Segni della Natura, disegni dell'Uomo*, Fontanelice, pp. 19-33.

C. BULDORINI 2004, *Brisighella. Istituzioni di una*

città, Rimini.

D. CARROLI 1971, *Memorie storico religiose di Brisighella*, Faenza.

E. CASTI 2001, *Il paesaggio come icona cartografica*, "Rivista Geografica Italiana" CVIII, 4, pp. 543-582.

G. CAVINA 1964, *Antichi fortilizi di Romagna*, Faenza.

G.B. DE GASPERI 1912, *Appunti sui fenomeni carsici nei gessi di M. Mauro (Casola Valsenio)*, "Rivista Geografica Italiana" XIX, 3-4, pp. 319-326.

D. DE MARIA 2003, *Emilia Romagna*, in G. MADONIA, P. FORTI (a cura di), *Le aree carsiche gessose d'Italia*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XIV), Bologna, pp. 159-184.

S. FAINI, L. MAJOLI 1992, *La Romagna nella cartografia a stampa dal Cinquecento all'Ottocento*, Rimini.

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA 1996-2006, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, I-VII, Bologna.

F. FERRETTI 2006a, *La cartografia storica del territorio del Parco Regionale dei Gessi bolognesi*, in M. PETRELLA, C. SANTINI, S. TORRESANI (a cura di), *Geo-grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 49-74.

F. FERRETTI 2006b, *Fra disegno e memoria. Il territorio del Parco regionale dei Gessi bolognesi e calanchi dell'Abbadessa attraverso la cartografia storica*, "Il Carrobbio" 32, pp. 281-306.

P. FORTI, F. FRANCAVILLA, E. PRATA, E. RABBI, A. GRIFONI 1989, *Evoluzione idrogeologica dei sistemi carsici dell'Emilia-Romagna: il complesso rio Stella – rio Basino (Riolo Terme – Italia)*, in *Atti del XV*

Congresso Nazionale di Speleologia, (Castellana Grotte, 10-13 Settembre 1987), Castellana Grotte, pp. 349-368.

S. GADDONI 1927, *Le chiese della Diocesi d'Imola*, I, Imola.

L. GAMBI 1991, *Romagna: regionalismo ambientale, regionalismo culturale, regionalismo politico*, "Padania" V, 9, pp. 5-15.

L. GAMBI 2000, *Il valore della geoiconografia*, in GRUPPO PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI DELLA VALLE DEL SILLARO, L. GAMBI (a cura di), *Le fonti geoiconografiche del territorio bolognese orientale*, Castel S. Pietro, pp. 47-49.

L. GAMBI, A. PINELLI (a cura di) 1994, *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, I-III, Modena.

M. GIBERTI, A. FERRI, A. NANETTI (a cura di) 2005, *Imola nel territorio. La documentazione cartografica (sec. XV-XIX)*, Imola.

A.M. GUCCINI (a cura di) 2005, *Leggere il paesaggio. Conoscere per vedere la valle del Santerno*, Imola.

A. LEGA 1886, *Fortilizi in Val di Lamone*, Faenza.

P.S. LINGUERRI CERONI 1829, *Cenni storici sulla valle del Senio*, Imola.

A. LODOVISI, S. TORRESANI 2005, *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Bologna.

P. MALPEZZI 1976, *Una interessante tavola settecentesca brisighellese*, "Le Campane del Monticino" 5, pp. 70-72.

P. MALPEZZI 1994, *Un carteggio inedito di Antonio Metelli*, Faenza.

P. MALPEZZI 2002, *Le carte Metelli di recente donate all'Archivio Storico del Comune di Brisighella*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, (Società di Studi Romagnoli. Saggi e repertori 24), Cesena, pp. 65-88.

S. MARABINI 1986, *Scarabelli*, in C. MARABINI, W. DELLA MONICA (a cura di), *Romagna. Vicende e protagonisti*, I, Bologna, pp. 53-63.

S. MARABINI 1995, *Giuseppe Scarabelli 1820-1905*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XXI (6), pp. 58-70.

S. MARABINI, G.B. VAI 2003, *I primi studi di Marsili e Aldrovandi sulla geologia dei gessi negli Appennini*, in G.B. VAI, W. CAVAZZA (a cura di), *Quadricentenario della parola Geologia. Ulisse Aldrovandi 1603 Bologna*, Bologna, pp. 187-203.

S. MARIANI, A. MAZZINI, E. RAVAIOLI 2006, *Le opere di Giuseppe Scarabelli nella Biblioteca comunale di Imola. 2. La Cartografia*, in M. BARUZZI (a cura di), *Una vita da scienziato. Carte e libri di Giuseppe Scarabelli nella Biblioteca comunale di Imola*, Imola, pp. 209-320.

A. METELLI 1869-1872, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, I-IV, Faenza.

M. PACIARELLI, G.B. VAI (a cura di) 1995, *La collezione Scarabelli. I. Geologia*, Fusignano.

A. PADOVANI 1996, *Il confine bizantino-longobardo sul Senio e uno sconosciuto "Numerus Iustinianus"*, in *Storie per un Millennio. Solarolo e Romagna dall'epoca romana ad oggi*, Russi, pp. 17-33.

A. PADOVANI 1999, *Bizantini e Longobardi nella media Valle del Santerno*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Imola, pp. 83-87.

A. PADOVANI 2000, *Bizantini e Longobardi*, in M. MONTANARI (a cura di), *La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime*, Imola, pp. 107-118.

F. PIANCASTELLI, R. MINASI 2002, *L'evoluzione del*

- centro urbano di Brisighella, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, (Società di Studi Romagnoli. Saggi e repertori 24), Cesena, pp. 207-283.
- S. PIASTRA 2004, *Alcune note storiche sugli idronimi "Stella" e "Basino" (Vena del Gesso romagnola)*, "L'Universo" LXXXIV, 6, pp. 808-817.
- S. PIASTRA 2006, *La rappresentazione dell'Appennino imolese e faentino nella carta Flaminia (Galleria delle Carte geografiche in Vaticano)*, "Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia" 126-127-128, pp. 347-356.
- S. PIASTRA 2007a, *I valori culturali del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola*, in M. GOLDONI, P. LUCCI (a cura di), *Memorie di Scarbuolo! Un viaggio al centro della Terra*, ("Speleologia Emiliana" s. IV, 16), Bologna, pp. 36-46.
- S. PIASTRA 2007b, *L'estrazione del gesso a Brisighella attraverso i secoli*, in M. SAMI (a cura di), *Il Parco Museo Geologico Cava Monticino, Brisighella. Una guida e una storia*, Faenza, pp. 159-172.
- G.L. POGGI 2000, *I lavori del gesso. Quaderno didattico*, Borgo Tossignano.
- A. POLLONI 1966, *Toponomastica romagnola*, Firenze.
- G. PORISINI 1969, *Il catasto gregoriano nella Legazione di Ravenna*, Milano.
- M. QUAINI 1976, *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia 19, Atlante. Pittura e cartografia*, Torino, pp. 3-49.
- A. QUARNETI 1995, *Toponomastica di Brisighella*, Faenza.
- S. RACCAGNI 1994, *Sguardo storico*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 251-343.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA 1999, *Carta Storica Regionale*, Bologna.
- F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI 1983, *La Vena del Gesso: un'"emergenza", ma in che senso?*, "Pagine di vita e storia imolesi" 1, pp. 171-204.
- C. ROTELLI 1967, *I catasti imolesi dei secoli XIX e XX*, Milano.
- M. ROVERI, V. MANZI, F. RICCI LUCCHI, S. ROGLEDI 2003, *Sedimentary and tectonic evolution of the Vena del Gesso basin (Northern Apennines, Italy): Implications for the onset of the Messinian salinity crisis*, "GSA Bulletin" 115, 4, pp. 387-405.
- G. TONI 2000, *Racconti e leggende su Monte Mauro*, Faenza.
- A. TURCHINI 2003, *La Romagna nel Cinquecento, I, Istituzioni, comunità, mentalità*, Cesena.
- A. TURCHINI 2004, *La Romagna nel Cinquecento, II, Romagna illustrata*, Cesena.
- G.B. VAI 2003, *Fra Aldrovandi e Marsili: la terra cimolia di Tossignano nella farmacopea cinquecentesca sullo sfondo della linea dei gessi*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 48-50.
- G.B. VAI, U. BAGNARESI, G.P. COSTA, P. FORTI 1994, *Itinerario 1. I Gessi da Borgo Tossignano*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 365-392.
- L. VARANI 2000, *Cartografia antica del territorio imolese*, in M. MONTANARI (a cura di), *La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime*, Imola, pp. 489-500.



Le tre culminazioni di Monte Mauro, Monte Incisa e Co' di Sasso (sulla sinistra della figura), recentemente interpretate (ROVERI et alii 2003) come il risultato di scivolamenti gravitativi verso il fondo del bacino di sedimentazione della Vena del Gesso, successivamente deformati durante il Pliocene ed il Pleistocene (foto Archivio Speleo GAM Mezzano).

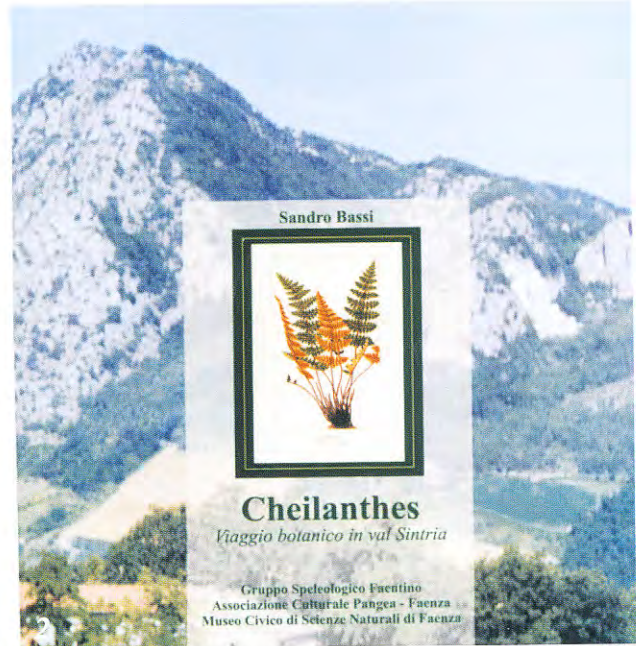
SANDRO BASSI

*Occhi nella notte:
rapaci notturni nell'arte romagnola*

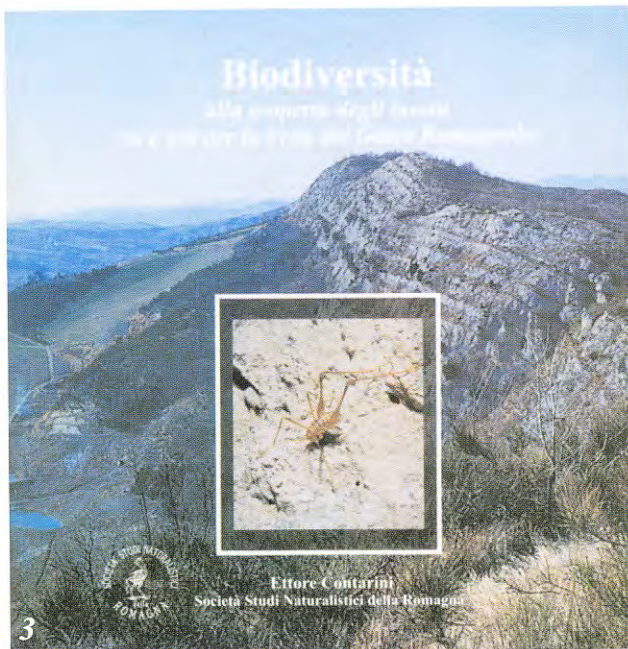


1

MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA

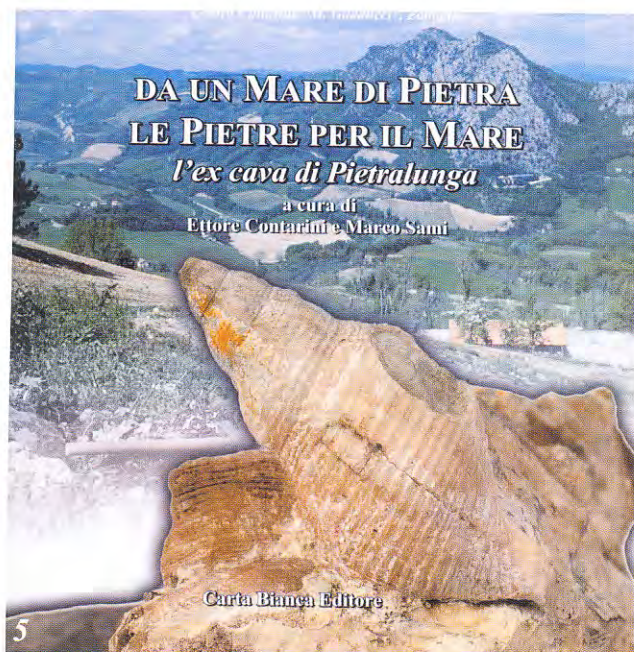


2



3

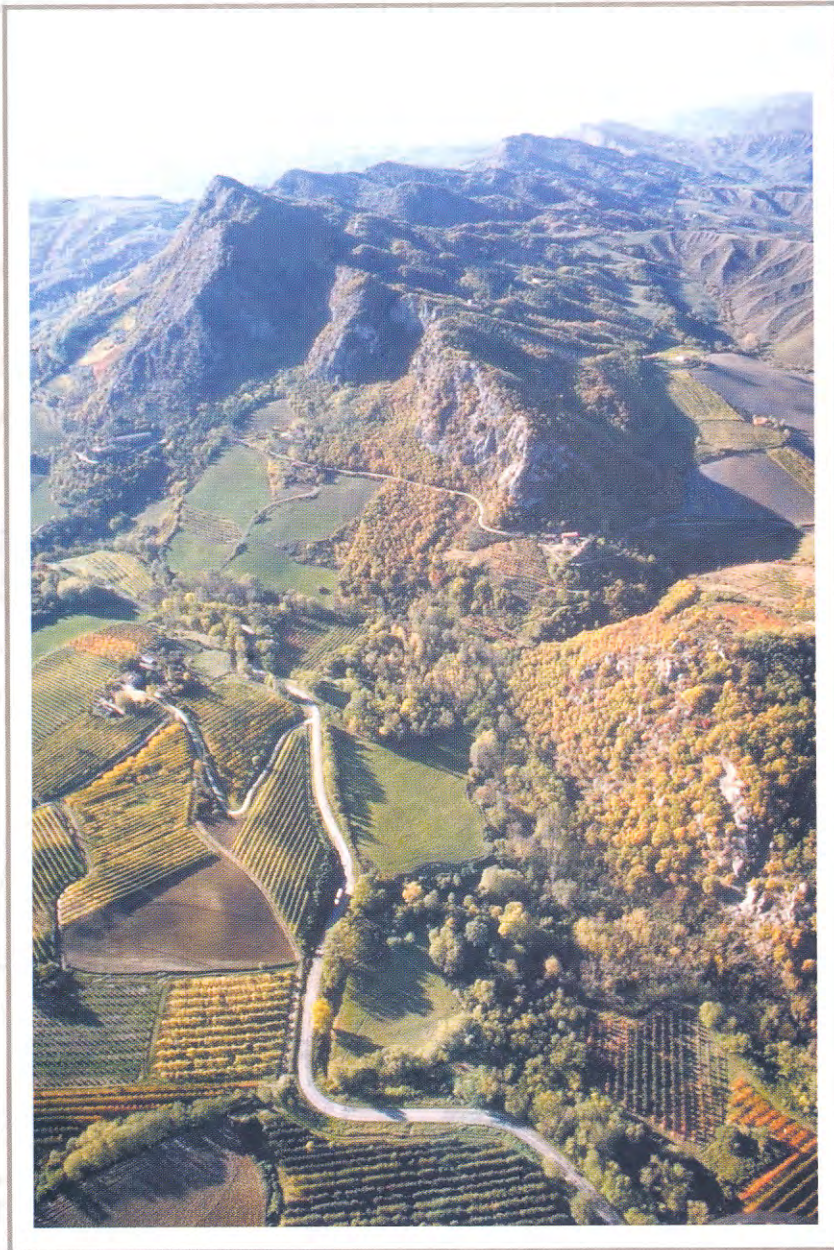




Quaderni del Centro Culturale "M. Guaducci", Zattaglia:

1. *Occhi nella notte (Sandro Bassi, 2003)*
2. *Cheilanthes (Sandro Bassi, 2004)*
3. *Biodiversità (Ettore Contarini, 2005)*
4. *Sulle orme del lupo (Sandro Bassi, 2006)*
5. *Da un mare di pietra le pietre per il mare (a cura di Ettore Contarini e Marco Sami, 2007)*

*Finito di stampare dalla
Tipografia Carta Bianca, Faenza
nel mese di marzo 2008*



CARTA BIANCA - EDITORE